

I socialisti per una moderna agricoltura

Si può a buon diritto ritenere che il convegno nazionale sui problemi agrari, promosso dalla Direzione del Partito e svolto a Firenze il 7-8 marzo, abbia complessivamente raggiunto gli scopi prefissi.

Si trattava da un lato di dimostrare che le recenti misure approvate dal Consiglio dei Ministri, e presto all'esame del parlamento, corrispondono al testo dell'accordo programmatico dei quattro partiti che compongono la maggioranza di centro-sinistra; dall'altro di promuovere una vasta campagna di mobilitazione a tutti i livelli del Partito, che, muovendo da impegni seri e realistici, facesse conoscere all'opinione pubblica in che modo i socialisti intendono affrontare e risolvere i complessi problemi dell'agricoltura italiana.

Sul primo dei due obiettivi è stato agevole per il compagno Colombo — in sede di relazione introduttiva e attraverso una intelligente serrata diagnosi di confronto dei due testi — sfatare ogni leggenda su presunti « gialli » che avrebbero accompagnato la stesura definitiva del disegno di legge sui contratti agrari.

In realtà i concetti fondamentali della piena disponibilità del prodotto, della condirezione aziendale e della facoltà da parte del mezzadro di sostituirsi al proprietario nella esecuzione delle innovazioni, dell'ammissione ai contributi e alle altre agevolazioni previste per legge, appaiono nel testo governativo con la stessa chiarezza con cui vennero concordati al momento della definizione del programma. Faremmo torto alle facoltà intellettive dei nostri supercritici, ove affermassimo che a sgomberare il terreno da ogni equivoco occorresse di più di una lettura non distratta del disegno di legge in questione — e segnatamente degli articoli 3, 5 e 7.

In termini di reddito, lo spostamento della quota di riparto a favore del mezzadro dal 53 al 58 per cento (che, detto per inciso, è il primo provvedimento che abbia apportato una modifica sostanziale del patto mezzadrile dalla lontana epoca del lodo

ALDO RANZI

(continua a pag. 13)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 11 - 13 Marzo 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 3

I laburisti
di fronte
alla scienza

L'impero di Genco Russo al tramonto



TESSERAMENTO - RECLUTAMENTO PER IL 1964

430 RECLUTATI

Il Prof. Cesare Gnudi, Sovrintendente alle Gallerie d'Arte della Regione, ha aderito al PSI

DOMENICA 22 MARZO CONVEGNI COMPENSORIALI E DI ZONA

La Campagna tesseramento-reclutamento al PSI per il 1964 procede e si hanno buoni motivi per ritenere che tra poco si concluderà annullan-

do totalmente gli effetti dell'uscita dal Partito di alcuni dirigenti. I reclutati sono già 430 « denunciati » alla Federazione; certo in effetti sono

di più. Tra coloro che entrano a far parte della grande famiglia socialista vi sono anche nomi particolarmente

(continua a pag. 12)

I provvedimenti congiunturali:

Aspirina in attesa degli interventi chirurgici

I provvedimenti anticongiunturali disposti dal Governo richiedono alcuni commenti. Innanzitutto bisogna chiarire un presupposto: erano necessari dei provvedimenti? La risposta non può essere che affermativa.

Erano necessari, per due ragioni:

a) perchè l'economia italiana si è trovata, in quest'ultimo periodo (1963-1964), a dover scontare gli errori commessi dai governi conservatori che hanno retto il Paese praticamente dalla liberazione fino al primo governo di centro-sinistra;

b) perchè l'economia italiana, sotto la spinta del boom economico europeo e mondiale, ha fatto, come si suol dire, il passo più lungo della gamba in certi settori ed è rimasta assolutamente indietro in certi altri (agricoltura).

In questo modo sono aumentati gli squilibri tradizionali tra il Nord ed il Sud, tra la città e la campagna.

Contemporaneamente, poichè i bisogni collettivi sono giustamente cresciuti e tutti abbiamo consumato più generi alimentari e più vestiti, acquistato in misura maggiore oggetti per la casa e viaggiato di più, è aumentato lo squilibrio tra risparmio e consumo; abbiamo importato di più (soprattutto generi alimentari ed automobili), mentre le nostre industrie non sono riuscite ad aumentare le loro esportazioni; in questo modo è entrata in Italia poca valuta straniera ed il disavanzo è cresciuto.

Alcuni correttivi immediati a questa tendenza erano quindi necessari.

Una volta tanto siamo, almeno nell'elencazione dei fatti, d'accordo con « Il Resto del Carlino » il quale, il 25 febbraio scorso, ha scritto in terza pagina, a proposito della situazione economica: « Sembra che il miracolo muoia perchè perde la sua fisionomia improvvisata; e senza dubbio muore come miracolo, muore come fenomeno tumultuoso e incontrollato, come clamoroso (e sostanzialmente ingiusto) fonte di improvviso arricchimento; muore come speculazione, forse morirà anche come sfruttamento, sebbene l'agonia in questo caso sarà più lunga ».

Quello che il « Carlino » non aggiunge è che la crescita disordinata ha lasciato le conseguenze che abbiamo sintetizzato sopra e che possono essere sanate soltanto attraverso la utilizzazione globale delle risorse disponibili mediante strumenti moderni, vale a dire mediante un piano generale che disciplini tutta l'economia del Paese, nelle sue componenti pubblica e privata.

Su questa strada il Governo si avvia, perchè questa è la condizione prima che il nostro Partito ha posto; ma, a due mesi dalla sua formazione, il Governo si è trovato di fronte alla necessità di fare qualcosa subito, per frenare l'aumento dei prezzi, per ridare vita al mercato finanziario, per modificare l'andamento della bilancia commerciale con l'Estero.

Sono sorti così i provvedimenti « congiunturali ».

In sostanza, il Governo ha preso cinque ordini di provvedimenti:

a) *Provvedimenti diretti a contenere l'eccessivo sviluppo di alcune categorie di spese private*, vale a dire:

— tassa speciale d'acquisto sugli autoveicoli e sui natanti;
— aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina;

— disciplina delle vendite rateali;
b) *Provvedimenti diretti a garantire la disponibilità e la distribuzione dei generi alimentari di più largo consumo, a prezzi convenzionati*, vale a dire:

— importazione di grandi quantitativi di carne, burro, uova, zucchero e relativa distribuzione con mezzi pubblici;

— riduzione del prezzo di una serie di prodotti medicinali;

c) *Provvedimenti diretti a rianimare il mercato finanziario*, vale a dire:

— modifica del sistema dell'imposta cedolare;

— riduzione della tassa sui fissati bolati per la compravendita di titoli;

d) *Provvedimenti diretti a rendere più rigorosi gli accertamenti fiscali ed a colpire più duramente gli evasori, con particolare riguardo agli esportatori di capitali*, vale a dire:

— accertamento a campione per i contribuenti che percepiscono redditi non di lavoro subordinato;

— pene più gravi per coloro che hanno portato capitali all'estero;

e) *Impiego delle entrate nascenti dai provvedimenti fiscali di cui sopra per scopi precisi e specifici*:

— investimenti in settori pubblici di base (acciaio, cemento);

— finanziamenti alle piccole e medie imprese operanti nel Mezzogiorno;

— finanziamenti ai Comuni per l'applicazione della legge n. 167 per gli espropri delle aree da destinarsi all'edilizia popolare.

A parte ogni considerazione sulle modifiche all'imposta cedolare, per la quale rimandiamo a quanto già acutamente scritto sull'*Avanti!* da Riccardo Lombardi, gli altri provvedimenti rispondono ad una necessità contingente che non possiamo ignorare.

Abbiamo già scritto su questo giornale che provvedimenti di questo genere non possono essere, per la loro stessa natura, di ispirazione socialista; inseriti — come forzatamente sono — nella struttura capitalistica della nostra economia, non possono che avere caratteristiche e formulazioni di quel genere; abbiamo anche scritto, e lo confermiamo, che l'importante è che i provvedimenti congiunturali non siano in contrasto con la linea economica di fondo che il Governo a partecipazione socialista deve sostenere.

Una cosa comunque è certa: non sarà certamente con pannicelli di questo genere che si risolveranno i grandi problemi della vita nazionale; è l'intero meccanismo dell'economia e della struttura del nostro paese che appare logoro, tanto è vero che è bastato un rallentamento nel ritmo di sviluppo per far scoppiare contraddizioni apparentemente insanabili: sono i costi sociali del boom caotico che, finora volutamente ignorati, emergono impetuosamente: l'abbandono delle campagne, la deficienza dei trasporti, la delittuosa carenza di qualificazione professionale, l'impreparazione dei quadri dirigenti, la struttura arcaica del sistema statale e tributario, l'improduttività di molti investimenti, la assenza di un benchè minimo programma.

Dopo le aspirine, occorreranno gli interventi chirurgici, e, prima verranno, meglio sarà.

N. N.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stallgrado 13 - BOLOGNA

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16
Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO
DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Jonofresi.
Convenzionato con tutte le Mutue

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

I laburisti di fronte alla politica ed alla scienza

LONDRA — Recentemente il leader laburista inglese Wilson ha rilasciato una intervista in tema di forza nucleare militare atlantica definendola un non-senso militare e un gravissimo errore politico: non-senso militare perchè non aggiungerebbe nulla al deterrent occidentale; gravissimo errore politico perchè il permettere alla Germania di entrare indirettamente tra il novero delle potenze atomiche aumenterebbe il rischio della proliferazione nucleare.

Come è noto il piano laburista per arrivare non al disarmo generale ma ad accordi parziali sul disarmo si articola in 6 punti: 1) accordo generale per impedire l'aumento delle spese militari, congelate ai bilanci 1963-64; 2) congelamento delle armi nucleari nella zona comprendente le due Germanie, la Polonia e la Cecoslovacchia; 3) istituzione di posti di controllo all'interno della zona congelata contro attacchi di sorpresa; 4) accordo per impedire la proliferazione delle armi nucleari; 5) accordo per la messa al bando degli esperimenti nucleari compreso quelli sotterranei; 6) conclusione di un trattato di non-aggressione tra la NATO e le potenze del Patto di Varsavia che non includa però il riconoscimento diplomatico della Germania orientale.

MOSCA — Al centro del Plenum del Comitato Centrale del PCUS svoltosi nei giorni scorsi vi è stato nuovamente lo sviluppo tecnico-scientifico e la razionalizzazione dei sistemi di coltivazione. Il dibattito sui problemi agricoli ha posto l'accento sulla chimizzazione del settore, sulla meccanizzazione complessa e sull'irrigazione.

WASHINGTON — Recentemente tra USA ed URSS, dopo un negoziato durato 46 giorni, è stato firmato un accordo biennale su gli scambi culturali. L'accordo (il 4.º a decorrere dal 1948) è risultato alquanto ampliato nei confronti del precedente: allarga la misura di collaborazione scientifica e tecnica ma non lo scambio di studenti e di materiale propagandistico.

PALM SPRINGS — Il Presidente Johnson, incontrandosi in California con Lopez Mateos, presidente della vicina repubblica messicana, ha riaffermato la volontà degli USA di operare per la pace. In proposito il successore di Kennedy ha affermato: « Nell'America d'oggi, come al tempo di Jefferson, la pace deve essere la nostra passione ».

MOSCA — L'Agenzia Novosti informa che la maggior parte della popolazione dell'Unione Sovietica è costituita da donne. Nel 1926 esse erano il 51,7% di tutta la popolazione, nel 1939 il 52,1% mentre nel 1959 avevano raggiunto il 55%. Invece al primo gennaio di quest'anno esse erano scese al 54,4%. Ciò non è dovuto al caso. Le conseguenze della guerra hanno dato per lungo tempo alle donne la superiorità numerica. Secondo i dati del censimento del 1959 il numero degli uomini in età fino ai trentadue anni era maggiore di quello delle donne della stessa età. Il primo gennaio del 1963 gli uomini erano in maggioranza rispetto alle donne per ciò che riguarda le generazioni fino ai trentasei anni di età.

WASHINGTON — I portuali americani hanno accettato di porre termine all'agitazione contro le forniture di grano all'URSS e di riprendere a caricare il cereale sulle navi. Questa lotta — che formalmente era ispirata a motivi di patriottismo e di anticomunismo — era dovuta in effetti all'intenzione di ottenere che almeno il 50 per cento del grano fosse trasportato con navi americane onde occupare una parte dei numerosi marittimi disoccupati.

Non oltre l'autunno prossimo dovrebbero svolgersi in Inghilterra le elezioni generali. Da tempo vari osservatori sottolineano la ripresa di mordente della politica dei laburisti i quali contano di ritornare al potere. L'articolo che segue vuol essere un contributo alla conoscenza dei fermenti che sono alla base del rinnovamento politico-ideologico dei laburisti. E' ovvio notare che una vittoria laburista avrebbe riflessi altamente positivi anche sugli sviluppi della politica estera di vari Paesi e quindi anche dell'Italia dove i socialisti potrebbero meglio svolgere la loro azione di stimolo a favore della distensione internazionale. L'articolo però è anche importante perchè dimostra inequivocabilmente come i movimenti che si richiamano al socialismo si vanno via via rendendo conto che se vogliono veramente incidere nella realtà debbono sempre più tener d'occhio i problemi scientifici direttamente connessi allo sviluppo della società moderna. E cose del genere sono estremamente importanti anche per noi socialisti italiani.



Aneurin Bevan

E' concorde opinione degli osservatori politici che hanno seguito il congresso laburista tenutosi a Scarborough ai primi di ottobre che il Labour Party si sia presentato a questo congresso in condizioni di unità e compattezza interna quali non era mai riuscito a realizzare negli anni del dopoguerra. Questo rinnovamento della vita interna di partito — che viene a coincidere, com'è noto, con il raggiungimento del massimo livello di popolarità esterna che il partito stesso abbia mai raggiunto a partire dalla grande vittoria elettorale del 1945 — è tanto più significativo se si consideri che soltanto due o tre anni fa i laburisti erano lacerati da profonde e apparentemente incolmabili divergenze su tutte le principali questioni di politica interna e di politica internazionale che formavano oggetto dei loro dibattiti congressuali, dalla questione delle nazionalizzazioni e del ruolo della proprietà pubblica a quella del disarmo unilaterale.

L'altro aspetto saliente del congresso è il consolidamento sia all'interno che all'esterno del prestigio personale di Harold Wilson la cui leadership, iniziata soltanto pochi mesi or sono in seguito all'improvvisa morte di Hugh Gaitskell, è venuta a coincidere, innegabilmente, con

il rilancio e il rinnovamento della linea del partito. D'altra parte Wilson non è che il più illustre esponente di quel gruppo di « sinistra moderata » che negli anni scorsi, e particolarmente nel drammatico congresso del 1960, fu una spina nel fianco di Gaitskell e del suo gruppo di revisionisti di destra, opponendosi al loro tentativo di cancellare ogni connotato socialista dal programma del partito (va ricordato anzi che dopo quel congresso fu proprio Harold Wilson il candidato alla leadership sostenuto dalla sinistra contro Gaitskell). Non è quindi casuale il fatto che alcuni tra i maggiori esponenti di questa corrente di sinistra moderata, di derivazione bevaniana, da Grossmann a Greenwood, occupino oggi posti di primo piano tanto nel cosiddetto gabinetto-ombra quanto nell'organizzazione del partito.

Sarebbe tuttavia un errore ritenere che il fatto nuovo prodottosi nel Labour Party consista semplicemente in una vittoria delle tesi e delle posizioni di una sinistra « socialista ». Il fatto nuovo sta invece nel superamento di questa tradizionale contrapposizione attraverso la presa di coscienza che lo sviluppo tecnologico e il nuovo assetto del capitalismo, nonché il mutamento dei rapporti internazionali, hanno aperto nuove prospettive politiche, di fronte alle quali le vecchie diatribe che dividevano il partito appaiono ormai largamente superate e vanificate.

Un tentativo di modernizzazione o, più esattamente, di « revisione » dell'ideologia e della politica laburista era stato

in realtà già compiuto da Gaitskell, il quale aveva fondato la sua lotta contro il mito delle nazionalizzazioni appunto sulla analisi del nuovo assetto del capitalismo britannico, sostenendo che questo nuovo assetto era ormai in grado di garantire stabilmente la piena occupazione e insieme lo sviluppo della produzione e ricavandone la conseguenza che il compito dei laburisti fosse ormai soltanto di promuovere l'incivilimento del regime sociale esistente attraverso una più equa distribuzione della ricchezza e una maggiore « eguaglianza delle opportunità », anziché la sostituzione di tale regime. Questa linea di pensiero, se aveva il merito di favorire lo svecchiamento delle tradizionali posizioni ideologiche e la presa di contatto con la realtà dei tempi nuovi, aveva il torto di sminuire il ruolo del Partito laburista, relegandolo di fatto permanentemente, in una condizione subalterna rispetto al Partito conservatore, che era sempre stato e continuava ad essere il partito guida delle classi proprietarie. D'altra parte, l'opposizione della sinistra tradizionale alla politica di Gaitskell, se interpretava le confuse aspirazioni socialiste della grande maggioranza del partito e di una importante ala dello stesso movimento sindacale, non era in grado di opporre alla concezione, a suo modo « aggiornata », del leader altro che la difesa pura e semplice delle vecchie tavole ideologiche del partito, e in particolare di quell'articolo 4 dello Statuto in cui era ufficialmente consacrato il principio della nazionalizzazione dei mezzi di produzione.

Il merito di Harold Wilson sta appunto nell'aver disincagliato le posizioni della sinistra dalle secche della vecchia ideologia e nell'aver riscoperto il valore permanente della istanza socialista proprio sul terreno della nuova realtà tecnologica e della nuova realtà economico-sociale creata da quella che egli definisce la « rivoluzione scientifica ». Questa impostazione, che egli abilmente ha voluto collocare al centro dell'attenzione del Congresso, gli è valsa l'adesione tanto dell'ala tradizionalista quanto di quella revisionista del laburismo e gli ha consentito di creare intorno alla sua persona una unanimità di consensi che l'arido dottrinarismo di Gaitskell non era mai riuscito a suscitare.

★

Schematizzando, le tesi espresse da Wilson nella sua relazione congressuale sul tema « Laburismo e ricerca scientifica » possono così riassumersi:

nei prossimi quindici anni si realizzerà presumibilmente un progresso scientifico e tecnologico di dimensioni tali da superare quelle della rivoluzione industriale prodottasi in Inghilterra negli ultimi 250 anni;

questa ormai prossima « rivoluzione scientifica » e le applicazioni che ne saranno fatte nelle varie branche della produzione, e in particolare nell'industria, produrranno effetti di enorme portata sul terreno economico, dando luogo al sorgere di settori produttivi interamente nuovi e rivoluzionando l'assetto di quelli tradizionali, e produrranno in pari tempo gravi conseguenze sul piano sociale, generando in particolare, attraverso l'estensione dell'automazione, una diffusa disoccupazione tecnologica di massa;

soltanto il controllo e la pianificazione pubblica possono consentire la piena utilizzazione delle immense risorse create dalla rivoluzione scientifica e nello stesso tempo la neutralizzazione degli effetti deleteri che essa, qualora fosse abbandonata all'iniziativa privata, potrebbe produrre sul piano sociale (« Se fino ad oggi non ci fosse stato il socialismo — ha detto Wilson — la automazione l'avrebbe inventato »);

nella nuova situazione, il dominio pubblico delle « vette dominanti » dell'economia, che è la sostanza del programma laburista, viene a coincidere con la pianificazione pubblica della ricerca scientifica e con il controllo pubblico delle nuove industrie la cui importanza è tale da condizionare lo sviluppo dell'intero sistema economico, facendo così passare in secondo piano il problema delle nazionalizzazioni di tipo tradizionale.

Lasciando agli specialisti il compito di entrare nel merito delle premesse scientifiche della costruzione wilsoniana (premesse che si riassumono nella prima delle suddette proposizioni) sembra importante sottolineare le rilevanti implicazioni che ne risultano sul piano ideologico. La concezione cara al revisionismo di destra — e diffusa nel movimento laburista dal Crosland, dal Jay e dagli altri economisti del *brain-trust* di Gaitskell — secondo cui il capitalismo avrebbe raggiunto un assetto stabile che gli consentirebbe di garantire lo sviluppo della produzione e nello stesso tempo l'espansione del benessere e il mantenimento del pieno impiego è qui contestata, non già sulla base di istanze moralistiche, bensì attraverso l'analisi delle strutture, considerate nel loro aspetto dinamico. E' appunto sotto questo aspetto (che la rivoluzione scientifica è destinata ad evidenziare ed esasperare) che si manifesta nel mondo di oggi la tipica contraddizione capitalistica tra lo sviluppo delle forze produttive e gli ostacoli che i rapporti di produzione oppongono a questo sviluppo. La minaccia che grava sul pieno impiego — cioè sulla più conclamata fra le conquiste del neocapitalismo negli anni cinquanta — è la manifestazione politicamente più rilevante della precarietà di un equilibrio economico che è stabile solo a patto di rinunciare al progresso tecnologico o di limitarne gli effetti e viceversa è rimesso in discussione ogni qual volta

il sistema produttivo si trovi nella necessità di mettersi al passo con i nuovi traguardi della ricerca.

Ne consegue la rivalutazione del ruolo del socialismo, a cui è assegnato non già il compito di « incivilire » il sistema capitalistico o di correggerne determinate strozzature monopolistiche, bensì il compito di liberare le nuove forze produttive create dalla rivoluzione scientifica dalle pastoie imposte dal sistema del profitto e nello stesso tempo di creare il quadro istituzionale indispensabile affinché le nuove risorse create da queste forze produttive, anziché risolversi in un danno per la collettività, sotto forma di disoccupazione di massa, siano utilizzate nell'interesse generale. Il socialismo si pone, per questa via, non già come un regime più o meno desiderabile, ma precisamente come la forma politico-sociale storicamente corrispondente alla rivoluzione scientifica del nostro tempo.

Non meno importante è l'incidenza dell'impostazione wilsoniana sulle tradizionali posizioni della sinistra laburista tendenti a identificare il socialismo con una somma di nazionalizzazioni, sia pure graduali, delle varie branche della produzione. Il fatto nuovo, come già si è rilevato, sta nella sottolineazione del valore condizionante che le nuove industrie sono destinate ad assumere rispetto al sistema economico nel suo insieme e nella conseguente identificazione della guida pubblica dell'economia con il controllo pubblico di queste nuove industrie e con la pianificazione pubblica della ricerca scientifica destinata a crearle e a orientarne lo sviluppo. Il che non significa rinuncia ad ogni nazionalizzazione delle industrie esistenti (la rinazionalizzazione della siderurgia e dei trasporti su strada continua, a quanto sembra, a far parte del programma laburista, in un paese che ha già da tempo nazionalizzato, oltre all'energia elettrica, anche il gas e le miniere) ma significa riconoscimento del valore strumentale che spetta alle nazionalizzazioni in alternativa ad altri strumenti di controllo e di pianificazione pubblica, in un sistema economico pluralistico che non è certamente in contrasto con la prospettiva socialista.



La politica laburista ha le sue « chances » nel disarmo.
(Una vignetta contro le « H » di Dino Boschi)

Sul piano politico immediato la nuova linea laburista si traduce, oltre che nel progetto di istituire nuovi Ministeri preposti alla pianificazione economica e all'istruzione superiore e di potenziare il Ministero per la scienza già esistente, nella delineazione di una politica di piano che, per la dichiarata sfiducia nella capacità dell'iniziativa privata a tenere il passo con il progresso tecnologico e per il ruolo determinante che rivendica allo stato e al settore pubblico nella ricerca applicata all'industria e nell'orientamento degli investimenti, si differenzia nettamente, nella sua impostazione, dalle esperienze di pianificazione indicativa o « concertata » di tipo francese.

Molto significativa, anche per valutare il grado di affinità che la situazione inglese presenta con quella italiana per quanto riguarda i problemi della pianificazione democratica, è l'indicazione dei principali settori d'intervento a vantaggio dei quali la pianificazione ha il compito di correggere la linea di sviluppo del neocapitalismo. I due settori prioritari sui quali più a lungo si è fermata l'attenzione del congresso sono quelli della scuola e dello sviluppo urbanistico, nei quali più chiaramente si manifestano anche in Inghilterra le contraddizioni e le distorsioni connaturate alla cosiddetta società del benessere. Di qui il progetto di riforma della scuola e in specie dell'istruzione superiore, con l'abolizione delle situazioni di privilegio di cui godono gli allievi delle Università

private, con l'abolizione del sistema che oggi impone ai ragazzi di scegliere il loro avvenire all'età di 11 anni, con la creazione di più stretti rapporti tra scuola e industria al fine di fermare quella continua fuga all'estero dei migliori scienziati e dei migliori tecnici che è uno dei fenomeni più sconcertanti dell'Inghilterra contemporanea. Di qui il progetto di municipalizzazione delle aree fabbricabili nelle zone di speculazione edilizia e di pubblico intervento nel settore delle costruzioni edili. Né è mancata, in rapporto a questi temi, e in termini generali, la polemica aperta contro gli sperperi che il sistema del profitto impone alla economia nazionale con la concentrazione delle risorse nella produzione di beni di consumo privati e con il conseguente sacrificio dei bisogni collettivi, polemica che, pur essendo ormai largamente scontata nel pensiero contemporaneo, rappresenta un innegabile passo avanti rispetto alle posizioni di Gaitskell.

A questa politica di piano i capi delle Trade Unions hanno recato la loro adesione, superando — è questo uno dei maggiori successi di Wilson — le divergenze che li avevano divisi nel recentissimo congresso annuale del T.U.C. L'accettazione della richiesta, non già di congelare i salari come è nell'intenzione dei conservatori, bensì di assoggettare la dinamica degli incrementi salariali alle linee di sviluppo che saranno fissate dal piano economico generale è stata resa possibile dalla convinzione politica che la pianificazione laburista sarà in grado di liberare risorse produttive tali da permettere — come si è espresso Frank Cousins — di pianificare la crescita dei salari, non il loro rallentamento. Non si tratta dunque di un'adesione indiscriminata alle tesi del controllo dei salari nel quadro di una qualsiasi politica di piano ma di una precisa scelta politica che ha indotto i capi tradeunionisti a concedere a Wilson ciò che avevano rifiutato a Macmillan, anche se il problema della partecipazione dei sindacati alla determinazione del piano e delle relative scelte economiche resta ancora da definire.

A differenza che nei precedenti congressi, i temi della politica estera sono rimasti questa volta in secondo piano, anche perché, come si è detto, la nuova situazione internazionale ha fatto venir meno buona parte dei motivi di contrasto che avevano diviso il partito negli anni scorsi. Tuttavia le numerose recenti prese di posizione del leader laburista e il ruolo da lui svolto al congresso di Amsterdam dell'Internazionale socialdemocratica forniscono elementi sufficienti in ordine a quello che sarà l'indirizzo internazionale di un eventuale futuro governo laburista. E' prevedibile, in base a questi

elementi, che tale indirizzo non si risolverà in una collaborazione passiva con Johnson sulla via della distensione internazionale, ma tenderà ad accelerarne il corso e a orientarne gli sbocchi, con la rinuncia al deterrente nucleare indipendente dell'Inghilterra (su cui tuttora insiste il Governo conservatore), con la formulazione di concrete proposte per la creazione di zone smilitarizzate in Europa, quale alternativa al riarmo atomico tedesco, con la promozione di iniziative comuni insieme agli altri partiti socialdemocratici europei in favore del disarmo.

Ma ciò che più interessa è il legame che Wilson ha chiaramente individuato tra i temi della politica estera e quelli della politica interna. Egli infatti ha ravvisato il principale ostacolo sulla via del disarmo generale nelle gravi conseguenze economiche che ne deriverebbero nei sistemi capitalistici. Soltanto il socialismo — egli ha detto — è in grado di affrontare gli effetti economici del disarmo, perché soltanto una politica di pianificazione pubblica globale è in grado di garantire che le immense risorse produttive oggi impiegate nella produzione di armamenti siano devolute ad impieghi pacifici senza provocare crisi e disoccupazione.

Correlativamente, il problema del disarmo è posto non solo e non tanto come un'esigenza di sicurezza internazionale, quanto come strumento appunto di liberazione di un immenso potenziale produttivo oggi immobilizzato e destinato domani ad alimentare e condurre vittoriosamente avanti la grande rivoluzione scientifica e tecnologica del nostro tempo, quella rivoluzione che sola può consentire ai paesi industrializzati dell'Occidente di affrontare, al di fuori delle suggestioni neocolonialiste, il problema dei rapporti con i paesi sottosviluppati.

Non mancano in questo programma di governo ombre e lacune, specie per quanto riguarda il problema dei rapporti dell'Inghilterra col MEC, che Wilson finora ha sostanzialmente eluso, ma nel complesso è innegabile che siamo di fronte a un programma dotato di una propria intima coerenza ed organicità e largamente aperto a una visione moderna ed aggiornata dei problemi del socialismo. E forse non è azzardato prevedere che la nuova realtà economico-sociale, creata dalla rivoluzione scientifica, di cui i laburisti hanno preso così nettamente coscienza, sia destinata a porre le premesse del superamento dei tradizionali steccati ideologici che hanno finora così profondamente diviso le forze socialiste in Occidente.

F. C.

Per tutta
la durata dei lavori di
rinnovo alle vetrine ai

VIA MARCONI
angolo via Lame
(Palazzo Gas)

GRANDI MAGAZZINI ABBIGLIAMENTO

TROVERETE ECCEZIONALMENTE

Tutti i tessuti e le confezioni a **PREZZI DI FABBRICA**

Le vendite si svolgeranno nei saloni interni

Entrate e verificate l'eccezionalità dell'offerta

Ingresso libero

Università e movimento studentesco

Le recenti agitazioni degli studenti in vari Atenei, tra i quali anche il nostro, la relazione della Commissione di Indagine, la costituzione della Giunta U.N.U.R.I. ed il Congresso dell'UGI a Firenze, ci inducono ad alcune considerazioni sullo stato dell'Università italiana e ad inserirci in un dibattito sempre aperto su di un problema tanto importante per una società civile e democratica.

L'Università è in crisi; oggi tutti se ne rendono conto. E non si tratta solo di una crisi di crescita, che può essere affrontata e superata con la predisposizione di maggiori mezzi finanziari, la costruzione di nuove aule e laboratori, l'aumento del numero dei docenti, ma di una crisi strutturale derivante dalla inadeguatezza dell'ordinamento giuridico che attualmente disciplina la nostra Scuola.

Crisi degli Atenei e relazione della Commissione di Indagine

La Commissione di indagine si è resa conto di tale stato di cose ed ha proposto un piano organico di riforma, superando così l'equivoca impostazione del Piano Fanfani, rivolto a lasciare inalterate nella sostanza le antiquate ed antidemocratiche strutture della Scuola.

Nonostante costituisca quanto di più serio sia stato finora proposto, la relazione suddetta non ha soddisfatto il movimento studentesco e gli Organismi Rappresentativi per la sua insufficienza in merito alle richieste avanzate da anni e per le scelte prospettate su importanti problemi, come quello dell'autonomia ed autogoverno dell'Università e della sua indipendenza dal potere economico.

E' necessario però agire con molta cautela e serietà senza dimenticare la grave situazione attuale, le opposizioni incontrate dai risultati della Commissione ed i pareri negativi del CNEL e del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Il movimento universitario deve essere preparato e procedere coi piedi per terra prospettando reali e realizzabili alternative.

Il contropiano, da opporre a quello proposto, che l'UGI ha deciso di elaborare deve costituire la prova della serietà richiesta agli studenti in tale occasione.

Movimento studentesco e Giunta UNURI

In questi ultimi mesi abbiamo assistito ad agitazioni e a lotte del movimento studentesco, importanti per il significato politico e la validità delle richieste avanzate.

Gli studenti acquistano, ogni giorno di più, conoscenza dei loro problemi, si rendono conto della grave situazione in cui si trovano e si formano una coscienza dei loro diritti e doveri che li porta ad un impegno di lotta per una Scuola efficiente e moderna.

Occupano le Facoltà, come gli operai le

fabbriche, perchè si accorgono che quello è il loro luogo di lavoro, chiedono un maggior potere all'interno delle Università e costituiscono commissioni paritetiche coi docenti per l'esame dei problemi attinenti allo studio.

Il tradizionale qualunquismo, lo spirito goliardico caratteristico di una Università rigidamente classista sta sparendo per far posto a degli studenti impegnati, seri e democratici.

Questo lo riscontriamo soprattutto nella recente costituzione della Giunta UNURI che rappresenta senza dubbio un grande avvenimento politico.

Infatti, dopo una lunga crisi, si è arrivati alla formazione di una Giunta unitaria comprendente cattolici, socialisti, del psi e del psiup, e, per la prima volta, comunisti, superando le rotture che si sono avute in campo nazionale e le discriminazioni che ivi si fanno.

Anche sul piano ideologico l'accordo è più che soddisfacente se si considera il rifiuto da parte dei cattolici del neocapitalismo, portatore di pseudovalori alieni alla dottrina cristiana.

Positivi sono anche i risultati del XIV Congresso dell'UGI che, a dispetto dei tentativi di un estremismo irresponsabile, ha riaffermato la validità di una direzione unitaria e l'opportunità di un incontro con le forze cattoliche su di un programma avanzato e rivolto ad attuare serie riforme delle strutture scolastiche.

Anche gli studenti del nostro Ateneo sono in fermento.

Nelle ultime settimane le Facoltà di Chimica industriale, Scienze biologiche e Chimica pura sono state occupate per protestare contro le precarie condizioni tecniche ed ambientali in cui gli studenti si trovano ad operare e lo sfacelo dei loro strumenti di studio.

Nella Facoltà di Chimica industriale, per esempio, non solo mancano gli insegnanti ed i posti in laboratorio, ma persino le aule, i banchi e le seggiole per assistere alle lezioni.

La natura confusa e qualunquistica di tali agitazioni è stata da molti criticata. Si è lamentata la mancanza di un contenuto politico delle rivendicazioni avanzate e l'atteggiamento di sottomissione al corpo docente.

ORUB e UGB

La responsabilità di questa situazione non ricade però sui promotori delle occupazioni, che non potevano fare miracoli, ma sulla Giunta dell'ORUB e sulle Associazioni Universitarie.

Per quanto riguarda la Giunta non c'è da meravigliarsi: essa rappresenta la diretta e naturale emanazione del connubio paternalistico e conservatore dell'Intesa,

arroccata su posizioni di destra, con l'immobilismo del Magistratus. Il discorso si aggrava invece se esaminiamo le responsabilità delle associazioni ed in particolare — considerando che ad essa, come socialisti, aderiamo — dell'UGB.

Questa associazione, che ha ormai più di tre anni di vita, non è riuscita ad impostare un dialogo con la base studentesca e, nonostante la validità dei suoi programmi, non è stata in grado di svolgere un'azione concreta per dare uno sbocco politico al movimento universitario bolognese.

Da tutto ciò è derivata la crisi in cui versa oggi l'UGB; crisi non solo organizzativa ma anche politica, che appare evidente se esaminiamo la composizione dei Consigli di Facoltà, gli organi più vicini alla base, dove l'Intesa ha una forza notevolissima contro la scarsa presenza dell'UGB, tranne qualche eccezione come il Consiglio di Fisica.

Crisi che si manifesta anche all'interno, nella difficoltà di rinnovare il Direttivo, nella mancanza di chiare e precise soluzioni e nella quasi totale assenza di studenti non iscritti ai partiti costituenti l'ossatura dell'associazione.

Compiti degli studenti socialisti bolognesi

E' nostro dovere ed impegno preciso riaffermare la presenza, oggi tanto compromessa, dei socialisti nell'UGB, per risolvere insieme agli altri gruppi politici i problemi del momento e consolidare la azione unitaria di tutta la sinistra all'interno degli organismi che abbiamo scelto e ritenuti idonei a questo scopo.

GIULIANO CAZZOLA

LA POLEMICA

Allergici ma non troppo

I nostri « ex », la cui attività politica si limita, come era prevedibile, a sfornare manifesti, continuano a sputare veleno contro il PSI. L'ultima accusa che hanno lanciato è questa: il PSI li ha « discriminati » poichè li ha sloggiati da quei posti che essi, gli antigovernativi per eccellenza, gli allergici al potere, pretendevano di continuare ad occupare pur avendo lasciato il Partito che gli li aveva affidati.

L'accusa è semplicemente ridicola: mostra però di che pasta sono fatti i nostri « ex » che « credono » nella democrazia ma con riserva per cui chi, giustamente, afferma la necessità di difendere le più elementari norme democratiche diventa uno scelbiano o giù di lì.

Le prospettive del movimento studentesco

Al recente congresso dell'U.G.I. gli studenti democratici hanno constatato di avere una sostanziale unità di vedute, e quindi un solo programma di azione, per ciò che riguarda la riforma della scuola in generale, e dell'Università in particolare. Essi, ed i socialisti in prima linea, convengono sulla necessità dell'elaborazione di un piano democratico di riforma delle strutture scolastiche, il quale si contrapponga a quello già approntato e presentato dalla Commissione d'indagine sulla scuola: piano, quest'ultimo, nel quale si è ravvisato, pur non mancando in esso una generale impostazione realistica ed elementi di novità e progresso, nient'altro che un riuscito tentativo di ammodernamento del sistema scolastico attuale, in relazione con le nuove esigenze dell'economia neocapitalistica cui la scuola si dovrebbe piattamente adeguare. Ora la suddetta linea politica dell'U.G.I. indubbiamente la sola efficace, presenta per altro dei rischi cui, a mio avviso, gli studenti dovrebbero dare maggior peso di quanto generalmente non facciano; si tratta precisamente del pericolo che, rifiutando in blocco le proposte di quella Commissione, anzi «lottando» contro il suo piano di riforma e dedicandosi esclusivamente all'elaborazione di un piano alternativo, il movimento studentesco non solo non riesca ad ottenere l'attuazione del proprio globale programma democratico (magari ci riuscisse!), ma neppure veda attuati quegli elementi di progresso e modernizzazione che il « sistema », sia pure in maniera interessata e paternalistica, concederebbe. Cosicché al termine e come risultato delle nostre sacrosante lotte (e di molti sdegnosi rifiuti), ci si presenterebbe, né più né meno, la vecchia, decrepita Università, autoritaria ed antidemocratica, neppure modernizzata di un millimetro! Come evitare un simile pericolo? Alla elaborazione del piano democratico globale, che rimane pur sempre il compito precipuo del movimento studentesco e la cui attuazione è l'obiettivo di fondo, ideale del movimento stesso, si deve accompagnare non già un rifiuto aprioristico e completo delle proposte della Commissione, bensì: dapprima una attenta approfondita analisi delle proposte stesse, quindi la distinzione tra ciò che in esse vi è di democratico e innovatore e ciò che invece vi appare di immobile e retrivo; tra gli elementi da scartare vi dovranno essere naturalmente anche quelle modernizzazioni e razionalizzazioni in tale contrasto, per il loro carattere, col programma di rinnovamento globale, che, se attuate, ne pregiudicherebbero la realizzazione. A questo punto si dovrebbero confrontare gli elementi giudicati accettabili — qualunque sia il loro numero — con quelli corrispondenti del programma studentesco globale; questi ultimi saranno certamente più avanzati: ecco allora che gli studenti dovrebbero proporsi un programma pratico minimo ed uno massimo. Il primo dovrebbe consistere nel rigetto sul piano pratico dei punti conservatori contenuti nelle proposte della Commissione d'indagine e nella pretesa di immediata attuazione dei punti giudicati positivi (del resto, che alcune conquiste democratiche non manchino, tra i tanti « Risultati » della Commissione, è provato dal fatto che ad essa presero parte anche

parlamentari progressisti, tra cui un esperto come l'onorevole Codignola, che non può certo esser tacciato di essere non democratico; in secondo luogo un organismo che se ne intende, il C.N.E.L., ha classificato quei risultati come già « rivoluzionari »); il programma massimo dovrebbe giungere al superamento anche di questi punti positivi, attraverso l'attuazione delle singole parti del piano democratico elaborato dal basso, cioè dagli studenti. Ovviamente questo piano non può venir presentato tutto insieme in un solo momento (a parte il fatto che non è ancora pronto) perché per il suo conte-

nuto rivoluzionario di vera, radicale riforma non potrebbe avere alcuna prospettiva di attuazione immediata, ma esso può ben venire realizzato gradualmente, per tappe successive, proponendo i punti momento per momento, in alternativa o superamento di ciò che viene dall'alto e, soprattutto, come iniziativa autonoma. Se si tiene presente questa esigenza, a mio avviso irrinunciabile, di gradualità, e non ci si mette sulla utopistica via del « tutto o nulla », l'Università italiana ha certamente una possibilità di mutarsi in una istituzione democratica.

DARIO SABBADINI

Liberare lo sport dalle grosse speculazioni

I cinque giocatori rosso-blu, Fogli, Pascutti, Pavinato, Perani e Tumburus accusati di aver fatto uso del doping sono innocenti o colpevoli?

E ancora, dalle vicende iniziate da tale accusa, si vuole veramente vedere indicata una precisa responsabilità, oppure è sufficiente un qualsiasi capro espiatorio — magari di più elementi di natura diversa? Forse risponde a verità quel detto popolare che indica la colpa come « la bella Cecilia che tutti la vogliono e nessuno la piglia ».

Amenità a parte in una « area » non soltanto bolognese, ma più generale, non esiste una colpa o una innocenza.

Un atteggiamento di giustizia, non può essere dettato da motivi unilaterali, non può essere un giudizio più o meno interessato; non dobbiamo cioè dare sul piano delle analisi una risposta positiva, ai nostri desideri e alla nostra volontà, siano essi palesi o no.

E' in questa dimensione che non possiamo attuare una separazione fra presunti colpevoli ed innocenti, poiché sia nell'uno che nell'altro caso dovremmo sentirci tutti soltanto e semplicemente dei responsabili.

Ci sia consentito così di sentirci responsabili, non estranei alla vicenda rosso-blu, obiettivi e andare al di là della vicenda stessa.

Il terreno del gioco agonistico, sportivo, è stato inquinato, la vera natura dello sport è stata alterata; alla sana, disinteressata competizione sportiva e al leale confronto atletico si sono sostituiti interessi, speculazioni economiche, pubblicità; si aggiunga, infine motivi scandalistici.

Occorre prendere atto di questi fenomeni, esaminare cioè gli aspetti non certamente edificanti in un costume di vita che vuole essere civile oltre che sportivo.

Lo sport per molti aspetti non è più sport, ma un fenomeno sociale, una possibilità di ampie speculazioni.

A conferma di ciò basti ricordare che, in una partita di calcio, la validità di un risultato era convalidato dall'arbitro, si poteva fors'anche discutere l'operato e la direzione tecnica della gara, ma il risultato conseguito in campo rimaneva inopinabile. Oggi questo non è più sufficiente: per omologare un risultato occorre oltre all'arbitro, un medico, un chimico, una commissione giudicante, altro ancora, e per finire un magistrato.

Esiste il caos e questo deve pur contare qualcosa, deve pur servire se non altro per allargare la dimensione dove pur sempre è necessario far trovare posto e collocare un giudizio che voglia essere almeno nella premessa della ricerca valido.

E' per tale motivo che travalichiamo da contingenti giudizi sulla vicenda rosso-blu pervenendo ad un riferimento sullo sport professionistico, alle cause più generali, alle sue conseguenze più tragiche.

Lo sport, professionistico investe troppi interessi, società imprenditoriali in lizza per un « lauro » sportivo: ma questo è valutabile e traducibile in milioni e milioni.

Sono le cose umane di questo mondo, della nostra società, dove tutto corre e si sviluppa sul lugo filo di sproporzionati interessi economici. Non ci si meraviglia più; i milioni non corrono mai soli, altre cose si accompagnano piccole o grandi, vere o false che esse siano.

Lo sport per la classe economica e privilegiata della nostra società è un prodotto che la massa deve consumare e in questa finalità crea appositamente tutto un tipo di pubblicistica volta a sostenere e realizzare tale fine.

D'altro canto analogo comportamento di tale classe lo possiamo osservare in altri settori in riferimento ad altri fenomeni sociali; essi chiedono a chiunque di conformarsi ai consumi del « vivere moderno », a loro non interessa quel consumo o quell'altro, sempre del resto occasionali e temporanei, ma interessa che il consumo avvenga e il più largamente possibile.

A tali interessi, si contrappongono i nostri, sportivi e no.

Liberiamo lo sport dal professionismo e dalle grosse speculazioni.

ARMANDO PAVANI

IN MEMORIA

Il compagno Raffaele Gardi per onorare la memoria dei propri genitori ha sottoscritto L. 500 al nostro settimanale.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

TMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato



CENTRI RESIDENZIALI PER I VECCHI INABILI CONSULTORIO DI EUGENETICA PER I GIOVANI SPOSI

Per l'infanzia sono previsti centri termali e di psicologia applicata - Occhio alla lotta anti-smog - I problemi dell'igiene e della medicina del lavoro

Recentemente la Giunta Comunale ha presentato un vastissimo programma per lo sviluppo di Bologna e del Comprensorio che comprende anche i cosiddetti Comuni del Piano Intercomunale e precisamente: Casalecchio di Reno, S. Lazzaro di Savena, Pianoro, Ozzano Emilia, Castenaso, Granarolo Emilia, Minerbio, Castel Maggiore, Calderara di Reno, Anzola Emilia, Zola Predosa, Budrio e Sasso Marconi. Questo programma dovrebbe essere realizzato dal 1963 al 1970.

Il ponderoso studio — elaborato da una équipe d'esperti — pone particolare attenzione ai problemi dell'igiene, sanità ed assistenza. A quei problemi cioè che non possono più oltre essere lasciati aggravare.

La complessa materia è raccolta in ben 290 cartelle dattiloscritte pari a circa 10 mila righe a macchina più una discreta serie di tabelle con dati statistici. E' appena possibile quindi in un articolo cogliere gli aspetti principali della questione.

Gli orientamenti della Giunta in questo settore sono suddivisi in quattro capitoli: 1) L'inabile, 2) L'igiene, 3) Gli ospedali, 4) L'assistenza generica.

Alla voce « inabile » si raccolgono tanti e complessi problemi di cui è inutile sottolineare l'importanza economica e sociale. Basti in proposito ricordare che il solo Comune di Bologna già nel 1962 spendeva 485 milioni per gli inabili in età involutiva (vecchi) e 801 milioni per gli inabili in età evolutiva (minori).

Dati recentissimi ci dicono che a Bologna e nei Comuni del PIC abbiamo su di una popolazione di circa 557 mila unità, 59.242 cittadini oltre i 65 anni. Da dati comparativi risulta un notevole invecchiamento della popolazione. Il fenomeno è determinato dalla maggior durata della vita media in conseguenza del generale miglioramento delle condizioni di vita delle nostre popolazioni. Di fronte a tale fatto è naturale che il problema dei posti-letto si ponga con urgenza. E così lo studio della Giunta ci dice che per il 1971 dovremo avere una maggiore disponibilità di 1.250 posti-letto.

Ma poiché il problema degli inabili deve disancorarsi da concetti tradizionali e quindi ormai non più rispondenti alle esigenze di una collettività veramente evoluta bisogna decentrare i servizi di assistenza agli adulti inabili creando nuclei residenziali all'interno dei quali sia possibile usufruire della massima indipendenza.

La spesa globale — determinata dall'attendibile costo di un milione per ogni singolo alloggio — è preventivata in circa un miliardo. Questo onere finanziario dovrebbe ricadere oltre che sui Comuni, sugli ECA e su altri Enti tra cui quelli interessati all'edilizia popolare.

Oltre ai predetti centri è prevista l'istituzione di una forma domiciliare di assistenza facente perno sul Quartiere nonché dispensari geriatrici costituiti da una sezione sociologica e da una sezione sanitaria.



L'on. Gianguido Borghese, vicesindaco di Bologna.

Un'organizzazione del genere dovrà poi svilupparsi su basi Consortili affinché i Comuni del PIC siano partecipi a questa modernissima organizzazione assistenziale. Queste opere assommeranno complessivamente a poco meno di due miliardi. L'onere che presumibilmente ricadrà sul Comune di Bologna è valutato in circa un miliardo e 300 milioni.

D'importanza non minore si presenta il problema dell'assistenza all'infanzia ovvero agli inabili in età evolutiva. Questo problema già oggi si presenta grave. Si pensi che solo a Bologna sono 1.850 i posti di asilo nido che occorrono. Ma Bologna che fu il primo Comune ad istituire il servizio di medicina scolastica fin dal 1898 è deciso a rimanere all'avanguardia. Per questo ha programmato, oltre al potenziamento dei servizi già esistenti, l'istituzione di centri di psicologia applicata e di centri termali. Globalmente queste opere comporteranno una spesa di 4 miliardi e 150 milioni; di questi 3 e 340 saranno a carico del Comune.

Al capitolo Igiene Sanità il Piano della Giunta afferma la necessità di applicare quel principio della medicina moderna secondo il quale bisogna tener d'occhio l'uomo anche quando è sano e di conseguenza l'ambiente dove questo vive onde prevenire le cause di molte malattie. Per questo, oltre alla riforma di Istituti arcaici come le condotte sanitarie ed il potenziamento dei tradizionali servizi igienico-sanitari si tende ad istituire nuovi e moderni servizi. E' il caso del proposto Consultorio Eugenetico ed il potenziamento dei servizi anti-smog.

L'Eugenetica (od Eugenia) è la scienza che studia i problemi della riproduzione umana (ed anche animale) allo scopo di conoscere le leggi e le modalità che presiedono alla trasmissione ereditaria, da una generazione all'altra, sia dei caratteri normali che di quelli morbosi, cioè delle malattie ereditarie. L'eugenetica quindi si propone di prevenire od almeno di prevedere statisticamente la comparsa di certe malattie. Grazie a questa moderna disciplina è possibile rendere edotti i futuri sposi della minaccia che può sovrastare la futura prole o delle cure cui sarà bene sottoporre i figli fin dalla nascita.

L'Ufficio d'Igiene del Comune conta di poter dare inizio al più presto a questa attività di cui usufruiscono attualmente pochissimi Comuni d'Italia.

Per quanto concerne la lotta anti-smog da tempo il Comune (fin dal 1957) ha apprestato servizi per il prelievo e l'analisi degli inquinamenti atmosferici che determinano varie malattie (fatti bronchitici od addirittura tumori all'apparato respiratori). Detti servizi saranno ancor più ampliati.

Un altro settore sul quale da tempo i sanitari bolognesi d'avanguardia ed i pubblici amministratori più sensibili ai problemi del nostro tempo vanno ponendo l'accento, è la Igiene e la medicina del lavoro. In proposito il Piano della Giunta prevede la istituzione di un Centro di medicina applicata. Detto centro dovrà occuparsi dei problemi sanitari connessi alle particolari attività artigianali ed industriali operanti nel Comprensorio. Tramite appositi indagini si dovranno appurare quali sono le malattie che prediligono determinate categorie di lavoratori. Da ciò ovviamente dovranno poi prendere le mosse i provvedimenti atti a rimuovere le cause di talune malattie e ad apprestare idonee cure.

Ma dove il Comune e la « Provincia » di Bologna hanno intenzione di intensificare in misura notevole lo sforzo già compiuto è nel campo della prevenzione dei tumori. La nostra città presenta aspetti carenziali in questo importantissimo settore della organizzazione sanitaria. Non a caso da più parti si leva un vero e proprio grido d'allarme. Per tumori, nel bolognese si registra una mortalità (in costante e sensibile aumento) del 170 per mille contro una media nazionale del 139,67.

E' naturale quindi che, dalla constatazione che questo male incide in misura notevole sulla vita della popolazione, si giunga alla affermazione della necessità d'approntare le necessarie difese. Per questo dovrà svilupparsi un apposito istituto « per lo studio, la diagnosi e la cura dei tumori ». Tale istituto dovrà estendere la sua sfera d'attività nel comprensorio intercomunale e nella provincia di Bologna. Il Consultorio Oncologico dovrà però orientare la sua attività in senso sociale ai fini della prevenzione svolgendo anche funzioni di assistenza e di indagine domiciliare.

Un albergo e mense per i più bisognosi

Alla voce « Ospedali », il Piano della Giunta passa in rassegna la nostra situazione ospedaliera. Apparentemente questa è addirittura brillante. Da noi infatti casi scandalosi sul tipo di quelli che ricorrono in grandi città non si sono ancora verificati. Però anche a Bologna il ricovero ordinario nei più importanti reparti di degenza si presenta, ogni giorno, sempre più problematico. Quasi permanente è la saturazione di ogni disponibilità di posti-letto.

Queste affermazioni possono sembrare contraddittorie; eppure non lo sono.

E' noto che la quota ottimale di posti-letto d'ospedali (compreso sanatori ed istituti psichiatrici) è fissata in dieci ogni mille abitanti. A Bologna e provincia abbiamo una disponibilità sensibilmente superiore: 13 per mille. Però nella nostra città accorrono ammalati dell'intera provincia e da tutte le parti d'Italia. Un campione bimestrale « raccolto » tra gli ammalati del Policlinico S. Orsola e del « Rizzoli » ha rivelato che rispettivamente il 53 ed il 3,30 per cento dei degenti è dato da bolognesi mentre il 47 e il 76,70 per cento consta di pazienti provenienti da altri Comuni o da altre Regioni. Da ciò si ricava che appena il 55 per cento dell'intera disponibilità di posti-letto è a disposizione dei cittadini di Bologna. Con ciò quella che sembrava una media più che ottima (13 per mille) si abbassa al 7 per mille.

Un fenomeno analogo si verifica nei Comuni del Comprensorio: la disponibilità dell'8,89 per mille si abbassa, in concreto, al 4,74.

E' appunto partendo da questa analisi che il Piano della Giunta prevede un vasto incremento quantitativo (oltre che qualitativo) dei posti-letto. Per questo si con-

ta intorno al 1972 di avere 1.500 posti-letto in più per ospedali generali e 520 posti-letto per la pediatria. Ovviamente altre carenze si registrano pure nei settori psichiatrico, della maternità ecc.

Nel complesso per rimediare alla presente situazione è prevista nel settore ospedaliero una spesa di circa 12 miliardi di cui circa 2 e mezzo a carico del Comune.

Il IV Capitolo del programma della Giunta per il settore igienico-sanitario-assistenziale è dedicato alla assistenza generica. Anche qui, è ovvio notarlo, abbiamo più di una nota dolente.

Nel nostro Paese l'assistenza generica è affidata agli Enti comunali di Assistenza.

L'attività di questi Enti si traduce, normalmente, nell'erogazione di sussidi modestissimi ad individui o a famiglie in istato di particolare disagio.

La media annua pro-capite di questi sussidi calcolata in base al rapporto tra mezzi disponibili ed entità della popolazione assistibile (14 miliardi circa per 3 milioni di cittadini) - corrisponde a circa L. 4.500. Consente — udite udite! — l'erogazione mensile di L. 375 (trecentosettantacinque lire). Come sempre accade la ormai proverbiale « media del pollo » necessita di qualche commento. Queste 375 lire infatti sono date dalle 2.000-3.000 lire erogate mensilmente da alcuni ECA e dalle 100-200 lire erogate da altri ECA.

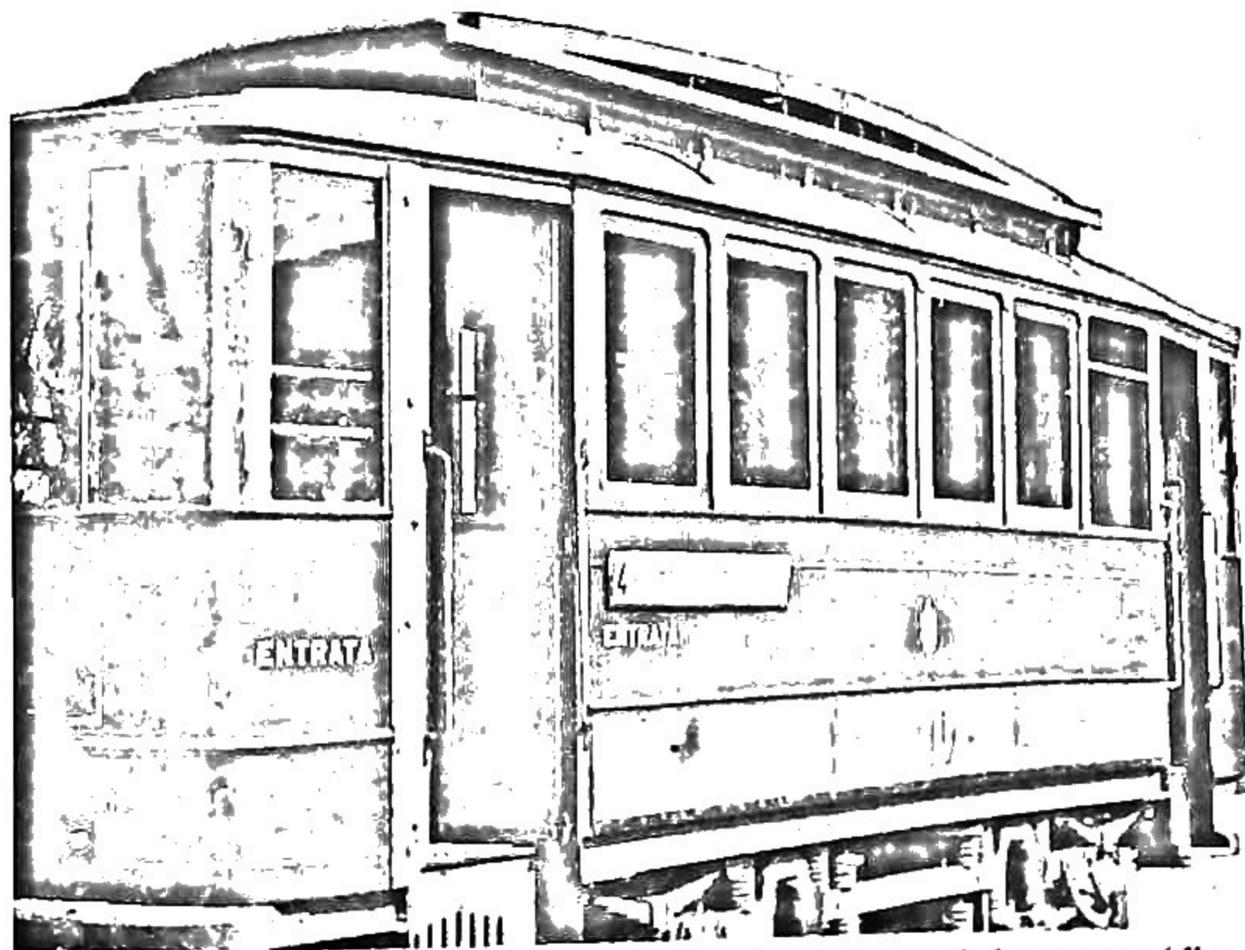
Relativamente alla situazione locale nel 1962 avevamo 7.600 assistiti; la somma disponibile era di L. 92.500.000 con una media annua di L. 12.000 circa. A seguito della contrazione numerica del settore più disagiato della cittadinanza nonché della espansione delle possibilità finanziarie, nell'ultimo decennio si è determinato un incremento delle erogazioni medie annue pari al 454%. L'aumento è formalmente poderoso; però esistono ancora inimmaginabili carenze nel settore. Per ovviare a questo la Giunta afferma prima di tutto che bisogna risolvere sul piano generale i problemi di ordine normativo ed organizzativo.

Sul piano più particolare la Giunta ha previsto la istituzione di mense popolari di Quartiere. Queste dovranno tendere principalmente a fornire un tipo di assistenza all'inabile che sia qualcosa di meglio di quell'elemosina che è stata sin qui praticata. Dette mense poi dovranno anche soddisfare le esigenze della collettività ad un diverso livello di necessità e di un più vasto ambito sociale.

La spesa delle attrezzature di base per questo servizio è computata in 80 milioni. Il servizio dovrebbe poi essere trasferito ad un Consorzio dei Comuni del Comprensorio.

Un'altra importante iniziativa è data dall'istituzione di un dormitorio pubblico in sostituzione dell'attuale. Per questo è prevista la costruzione di un Albergo popolare, capace di 200 letti. Questo dovrà essere in grado di accogliere, in condizioni umane e dignitose, in ambienti separati che escludano l'attuale penosa promiscuità, famiglie o singole persone bisognose di un ricovero per la notte. La spesa per questa opera è prevista in 200 milioni.

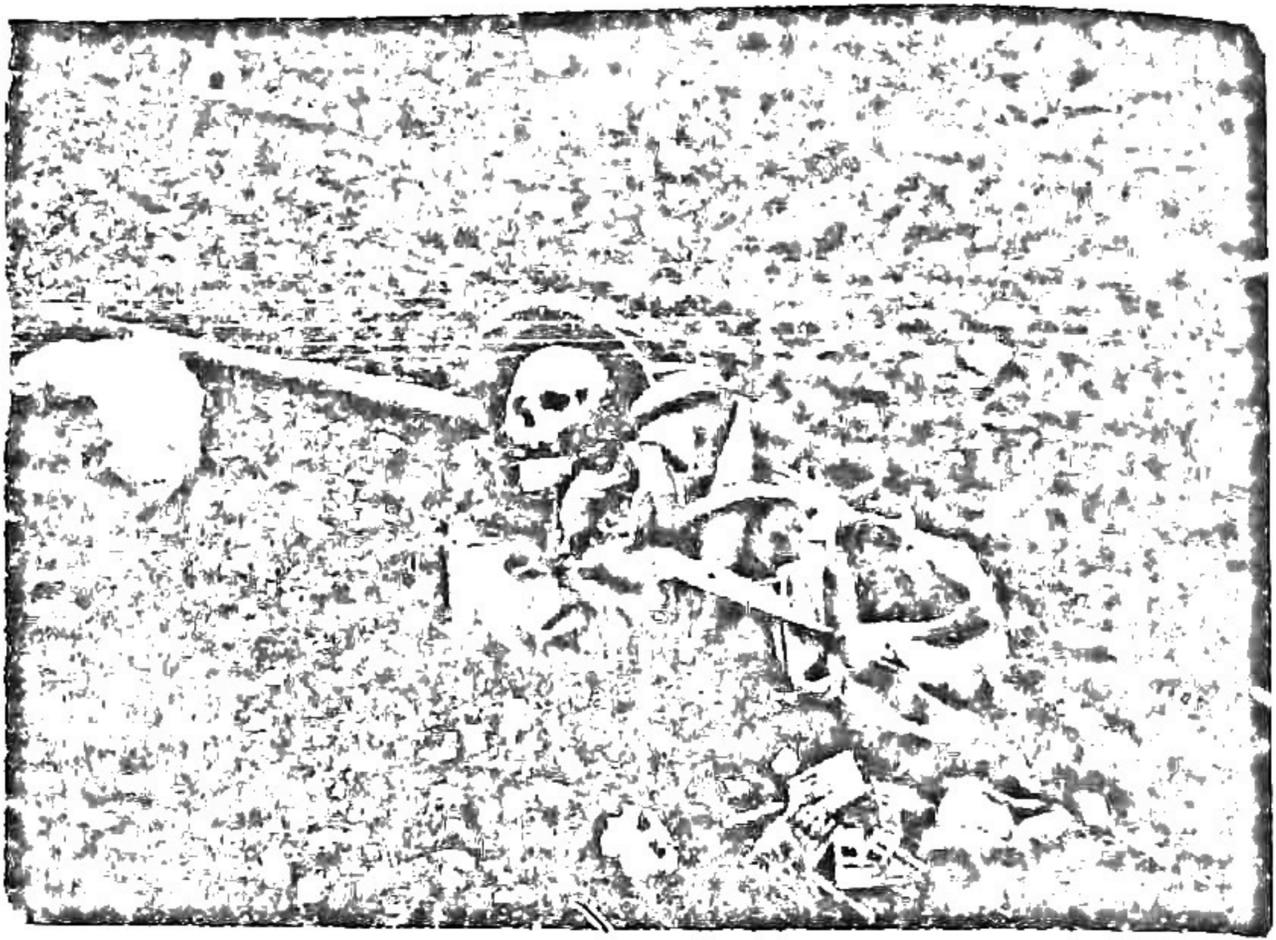
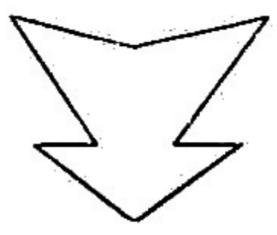
L'ECA infine dovrà istituire un proprio servizio sociale. Ad esso sarà demandato l'importante compito di studiare a fondo, in tutti i suoi complessi aspetti, il problema degli assistiti.



La città si rinnova in ogni senso: scompaiono certi vecchi « pezzi da museo » (di cui vediamo un esemplare nella foto) e si affermano nuovi servizi mentre quelli di un tempo si modernizzano. Il Piano della Giunta è il segno dei tempi che mutano ed in fretta: non a caso un consigliere socialista l'ha definito una vera e propria svolta nella vita dell'Ente locale.



I sabati dell'Archiginnasio



5 anni di storia italiana

La presentazione del libro di Bianca Ceva « Cinque anni di storia italiana. 1940-1945 », stampato dalle Edizioni di Comunità, è stata curata, sabato 7 marzo, da Enzo Enriques Agnoletti, direttore della rivista « Il Ponte » e vice sindaco di Firenze.

Il direttore dell'Archiginnasio, Dott. Gino Nenziani, ha reso merito alla Casa Editrice milanese della pubblicazione dell'opera ed ha detto come essa costituisca un significativo contributo alle celebrazioni della Resistenza, di cui ricorre il ventennale.

Alla manifestazione sono intervenuti: Ferruccio Parri, il quale nel rallegrarsi « per l'organizzazione dell'Archiginnasio, segno di volontà, segno di vita e di giovinezza, ha detto che esso rappresenta uno dei motivi della società nuova che i nostri caduti in guerra speravano nel momento in cui sopportavano sacrifici e pene »; il vice sindaco di Bologna, on. Borghese; l'assessore comunale avv. Crocioni, che ha presentato gli oratori; l'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Bologna Carlo Badini.

Il libro di Bianca Ceva « al di là di una rievocazione di eventi, osservata e ricostruita criticamente, può essere utile per una conoscenza più approfondita di un periodo storico, trascendendo il fatto concreto e spostando il processo analitico dall'esterno all'interno. Esso si volge agli esseri umani quali creatori di storia, e li interroga, indagando i pensieri, i sentimenti e le posizioni loro, per ricreare nelle sue linee più veritiere il volto di un popolo in una fase più o meno ardua della sua vita ».

A diciotto anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale, nell'autrice ritorna il desiderio di delineare la storia morale, non più di una guerra, ma di quegli anni sconvolti, durante i quali la

Italia ebbe a soffrire una delle crisi più violente della sua storia. Le lettere, i diari e, comunque, gli scritti dei caduti sono le fonti di questa ricerca; che si sforza di interpretare quel mondo confuso di sentimenti, di cogliere per ciascuno dei morti i termini del suo intimo dramma per ricostruire « attraverso il dramma dei singoli l'esperienza di un popolo intero ».

La prima parte del libro è dedicata a « La guerra e i combattenti ».

Quando il fatto guerra apparve sull'orizzonte della politica italiana, in tutta la sua realtà, generò in quello stesso momento un succedersi di reazioni che ebbero logicamente natura ed intensità diverse, secondo le diverse circostanze di fatto. Il fronte occidentale, la Grecia, l'Africa, la Russia, dal 1940 al 1943, furono nello spazio e nel tempo le tappe di questo « lungo e tragico cammino ».

Il primo passo, la guerra contro la Francia, fu rapido e lasciò ben poche testimonianze dietro di sé; quelli che caddero non ebbero il tempo di parlare, i superstiti non amano parlarne. Non è facile pensare, tuttavia, che il sentimento di ciascuno dei combattenti del fronte occidentale avesse avuto in quei brevi giorni la possibilità di orientarsi e di uscire, nel caso più indulgente, da un certo stato di perplessità, non tanto di fronte ad eventuali ragioni di avversione contro i francesi, quanto di fronte al modo in cui era stata progettata l'aggressione, anche riguardo allo stato di preparazione improvvisata dei reparti dell'esercito.

Le diverse campagne che l'Italia combattè fra il 1940 e il 1943 ebbero anche un carattere particolare che le distinse da ogni precedente vicenda storica: furono tutte combattute fuori del territorio nazionale; portarono i nostri soldati in terre nuove, in mezzo a genti nuove, dinnanzi a paesaggi inconsueti. Questa esperienza nuova per un popolo che la politica del regime aveva tenuto lontano da contatti

con altri popoli si riflette spesso nelle lettere e negli scritti dei caduti. Due frammenti di diari di guerra, con una vivacissima descrizione d'ambiente, testimoniano in quanto drammatica solitudine di fango e di morte, male equipaggiati e male armati abbiano sul fronte greco combattuto gli alpini; quale cupa tristezza di terre e di uomini li abbia circondati in quelle aspre ignote regioni.

Una testimonianza significativa per le particolari qualità della persona, un giovane colto, di schietta formazione fascista, rivela come la guerra, per lui che ha chiesto di combatterla, sia pienamente giustificata da cause morali, storiche e politiche. Egli ne scrive con quel tono di infallibilità di giudizi che gli viene dalla presunzione di avere su gli altri la superiorità di non smarrire mai « in nessun momento la coscienza del perchè operiamo ».

Motivi ben diversi ebbe l'esperienza russa. Il fatto che la guerra in quel fronte si sia chiusa, a differenza di ciò che avvenne sul fronte greco-albanese, con lo sfacelo di tutte le armate dell'Asse e con una disastrosa ritirata, ha conferito a quella pagina un carattere particolarmente tragico. Perchè dalle parole dei caduti sia possibile cogliere l'eco di un men celato tormento, o di una più sincera e virile accettazione della sorte, o di una più efficace pittura di paesaggi, di uomini, di costumi si è reso necessario illuminare le testimonianze dei morti alla luce delle rievocazioni fatte dai superstiti. Bianca Ceva accenna alla sostanza di quanto ampiamente fu scritto dopo il '45, nell'atmosfera della conquistata libertà, da comandanti e soldati, da giornalisti, cappellani, umili combattenti, da gente che o sopravvisse alla tragedia e la volle raccontare, o da scrittori che si sforzarono di ricostruirla nei grandi fatti o nei singoli episodi; dalle pagine dei quali, pur nella grande varietà delle cose narrate, si leva sempre fermo ed implacabile l'atto d'ac-

cusa contro i responsabili di una così immane sconfitta.

Nella parte del libro dedicata a « Il fascismo e i combattenti », Bianca Ceva ha ritenuto opportuno considerare per cen- ni questo argomento solo per poter misu- rare fino a quale punto il consenso alla politica del regime ha sorretto l'animo di coloro che furono chiamati alla guerra. Si parla così di coloro che, semplici gre- gari, credettero ciecamente nel fascismo, legati a quella fede che essi sentivano come l'unica degna e che, senza possi- bilità di dubbi, regolava gli atti della loro vita; degli altri, la gran turba dei gerarchi maggiori e minori, che intesero il fasci- smo solo come un terreno grasso e fertile di ricchezza, di potenza e di arbitrio, e che costituirono per vent'anni i quadri centrali e periferici del regime.

Vi fu poi la gran massa degli italiani i quali, « abdicando al più elementare diritto di pensiero e di critica, identifica- rono il fascismo con la patria, legitti- mando così nella propria coscienza il con- senso ad un regime, che in breve tolse a loro, con la possibilità di comprendere colpe ed errori, i mezzi di opporvisi, e che da queste colpe e da questi errori si trovarono un giorno travolti senza spe- ranza ».

Nella seconda parte del libro trova po- sto « la crisi dell'estate-autunno 1943 ». E' molto arduo tentare di ricostruire, confes- sa la Ceva, attraverso le frammentarie e scarse testimonianze lo stato d'animo dei combattenti in quelle poche settimane dal 25 luglio all'8 settembre. Anche se esso rifletteva naturalmente la perplessità e il disorientamento della gran massa dei cittadini, v'era tuttavia, per i soldati un elemento che vincolava: la divisa che essi portavano e l'obbedienza che essa esigea.

Intanto l'annuncio del generale Bado- glio: « La guerra continua », mentre con- teneva nella sua apparente cautela un gra- vissimo errore politico e militare, rivelava soprattutto il senso di criminosa irrespon- sabilità delle sfere governative, re e mi- nistri; rivelava che nella vita politica ita- liana non aveva ancora cessato di regnare la paura, quella forza negativa che aveva dominato per vent'anni, paura di respon- sabilità troppo grandi e ben più vile paura di essere compromessi al punto di dover pagare di persona.

« La Resistenza ». Quello che sembrò in quel tragico autunno una morte senza speranza, continua Bianca Ceva, in realtà fu per i più animosi un perdersi per ritro- varsi; quando sentirono di poter finalmen- te combattere a viso aperto contro i te- deschi e fascisti allora ritrovarono se stes- si; in virtù di questo primo moto di ribel- lione la Resistenza italiana si innestò sul tronco della tradizione del Risorgimento, in quanto lotta per l'indipendenza dalla tirannide straniera e domestica. Natural- mente la chiarezza iniziale fu di pochi; le prime reazioni vennero dalla massa de- gli sbandati che cercavano così di fuggire alla cattura e ai campi di concentramento tedeschi; reazioni disordinate e spesso in- controllate, a cui seguirono subito le rap- presaglie, prima fra tutte la distruzione e l'eccidio di Boves, a segnare con i loro sinistri bagliori di incendi e stragi il sor- gere della guerra partigiana in Italia.

« Non possiamo giudicare, conclude l'au- trice, se siamo riusciti nell'intento, comun- que, anche se noi avessimo interrogato un numero maggiore di testimoni non avremmo certo dovuto modificare le pro- spettive; avremmo aggiunto episodi od os- servazioni particolari, ma le linee non sa- rebbero mutate mai; problemi e dubbi; dolori ed angosce; speranze e delusioni sarebbero rimasti quegli stessi che abbia- mo conosciuto dalla parola di coloro che, ormai al di là delle passioni umane, han- no parlato a noi, anche per tutti quelli che la sorte non ci ha fatto incontrare ».

PASQUALE PETRUCCI

PANAMA:

60 anni di soprusi

Non essendosi verificata, per esigenze di spazio, la possibilità di riprodurlo inte- gralmente nel numero della settimana scorsa, continuiamo nella pubblicazione del te- sto di un memoriale diffuso recentemente a cura dell'*Asociacion de estudiantes pana- menos en Bologna* a proposito della crisi di Panama.

Del documento riportiamo i passi di maggior rilievo. « I recenti tragici eventi sca- turiscono da uno stato di cose assurdo da ogni punto di vista. Essi sono la conse- guenza di una politica anacronistica, di una mentalità chiusa e della manifesta inca- pacità nordamericana d'imboccare la strada giusta, cioè quella che ci porterà verso la risoluzione di ogni controversia, verso il rispetto e la comprensione reciproca, quin- di, verso il raggiungimento di posizioni più consone con la realtà dei problemi che assillano il mondo contemporaneo. Tutto ciò non è compreso nel raggio visivo dei responsabili della politica estera statunitense i quali ci considerano alla stregua di essere inferiori, degni solo di essere sprezzati, calpestati ed ingannati. Questa è stata da sempre la politica del Governo degli Stati Uniti nei nostri confronti.

La potente nazione nordamericana si batte da moltissimi anni allo scopo di man- tenere, in tutto il continente latinoamericano, le condizioni più favorevoli alla conti- nuazione del vantaggioso sfruttamento delle immense risorse di cui dispone quella regione della terra.

Noi, figli di una delle più deboli nazioni dell'orbe, da sessanta anni sottostiamo agli arbitri statunitensi, legalizzati in Panama, secondo l'ideologia nordamericana, da un trattato iniquo, il quale non è, neanche lontanamente, espressione delle aspirazioni del popolo panamense e dal quale è assente ogni fondamento giuridico.

Quella convenzione, insieme all'operato statunitense durante più di mezzo secolo, rappresentano una prova incontestabile del tentativo di mascherare la loro deliberata intenzione d'impossessarsi di quella fetta del territorio panamense. Basterebbe ricor- dare a questo riguardo che quel trattato, di trascendentale importanza sia per Panama che per gli Stati Uniti, fu negoziato e firmato in soli tre giorni.

Sin dal 1903, Panama subisce imposizioni, violazioni ed ogni sorta di sacrifici che hanno contribuito, in maniera rilevante, allo sviluppo della potenza militare ed econo- mica degli Stati Uniti. La cieca fiducia riposta in Washington dai nostri governanti ha portato la nostra nazione, in ogni circostanza, a schierarsi incondizionalmente con il Governo statunitense ed a cedere continuamente alle sue richieste, di qualunque natura esse fossero. Tuttavia, siamo stati ripagati nel modo più vile.

Tra di noi, gente in maggioranza di carnagione bruna, è stato trapiantato quell'ob- brobrio dell'umanità che è la discriminazione razziale. Solo nel 1936, dopo più di trenta anni, il Governo degli Stati Uniti, in seguito alle incessanti proteste panamensi, con- cesse, in teoria, la parità di trattamento e di opportunità per i lavoratori panamensi rispetto al nordamericani; ma in pratica, siamo ancora discriminati da stranieri sul nostro stesso suolo.

Nella Zona del Canale si parla di Silver Roll e di Gold Roll. Nel primo è compresa la gente di colore; nel secondo fanno parte i bianchi. I membri del Gold Roll godono di stipendi tre volte superiori a quelli degli appartenenti al Silver Roll, anche se svol- gono il medesimo lavoro. La gente di colore non può aspirare a certe cariche e la pensione che possono sognare non è nemmeno l'ombra di quella che può ottenere un bianco nordamericano.

Si tratta, insomma, di colonialismo, e se nell'ambito di questo è permessa una clas- sificazione, indubbiamente quello nordame- ricano nella Zona del Canale appartiene alla peggior classe.

Il territorio panamense della Zona del Canale è divenuto un arsenale yankee. Esi- stono in quell'angolo della nostra Patria basi missilistiche, basi aeree e navali; inol- tre, quella parte di Panama è occupata da un potentissimo esercito costituito da più di diecimila soldati. Secondo le autorità di Washington quest'esercito è deputato alla difesa della libertà e della democra- zia; si è persino affermato che le armi di quelle truppe proteggono Panama. Ebbene, quest'esercito, detto difensore della li- bertà, non contento del territorio pana- mense già occupato, in diverse occasioni ha invaso anche altre regioni panamensi; con la scusa di imporre l'ordine, ha con- trollato più di una volta le nostre elezioni politiche; il Governo degli Stati Uniti, mi- nacciando di far marciare queste truppe sulle città terminali del canale, ha indiriz- zato l'ultimatum ai nostri presidenti; que- st'esercito si è immischiato nei nostri affa- ri internazionali e non per aiutarci; la no- stra capitale diverse volte è stata invasa dall'esercito degli Stati Uniti. A queste truppe, apertamente ostili a noi, il Governo panamense concesse, durante la guerra an- ti-Asse, 120 basi militari fuori dal territo-

rio della Zona, fatto di notevole rilievo se si tiene presente che la superficie della Repubblica di Panama è di 75.474 Km², dei quali 1432 costituiscono la superficie della Zona medesima. Dopo la guerra il popolo dovette versare il suo sangue affi- nchè i nostri « angeli custodi » si decides- sero alla reversione di quelle basi.

Noi ci siamo resi indipendenti dalla Spa- gna nel 1821 e poi, nel 1903, ci siamo se- parati dalla Colombia. Tutto ciò è accaduto senza spargimento di sangue. Le trup- pe statunitensi, in compenso, hanno, in diverse occasioni, fatto scorrere il sangue panamense. Sono arrivate fino al massa- cro di più di 20 panamensi, in maggioran- za studenti, sparando contro una folla iner- me durante le luttuose giornate del 9 e 10 Gennaio scorso...

...Il mondo, sfortunatamente, non è a co- noscenza della realtà della nostra situa- zione. L'opinione pubblica mondiale è im- bevuta della versione statunitense, sparsa su tutti i continenti attraverso le loro agenzie di stampa.

Oggi, con questa brevissima rassegna di fatti, non pretendiamo convincervi ad ab- bracciare la nostra causa. Desideriamo sol- tanto destare in tutti voi l'interesse per il nostro problema; ascoltate anche il punto di vista panamense perchè, se è vero che il nostro caso differisce sotto molti aspetti da qualunque altra situazione, è ugualmen-

te vero che esso rimane, nella sua parte fondamentale, il problema di tutti i paesi sottosviluppati i quali si trovano alla mercé del vorace appetito delle grandi potenze economiche.

Da sessanta anni imploriamo, supplichiamo giustizia al Governo degli Stati Uniti, ma tutte le nostre iniziative a questo riguardo sono rimaste infruttuose. Le poche volte che hanno accettato di discutere abbiamo ottenuto soltanto il riconoscimento di obiettivi già negoziati ed approvati da entrambe le parti.

Il Trattato è stato sempre interpretato in maniera unilaterale; bisogna, inoltre, aggiungere che esso si caratterizza per essere stato meravigliosamente concepito a questo proposito.

Noi facciamo un appello a tutte le nazioni affinché l'opinione pubblica mondiale conosca la realtà del problema del canale, così intenzionalmente ottenebrata durante tanti anni, perchè siamo convinti che solo eliminando simili situazioni, come di ingiustizie, potranno essere cancellati tanti e tanti focolai di tensione e conseguentemente di violenza e di guerra.

Questo compito è importante non solo per noi, ma anche per ogni altro essere umano perchè, quella della giustizia, è la unica via da seguire per il raggiungimento di una vera pace tra gli uomini. Solo imparando a riconoscere la luce della ragione la Società Umana potrà progredire ed elevare, sotto ogni aspetto, ognuno dei suoi membri.

Quindi, la nostra causa è anche quella di tutti gli uomini amanti della Libertà, della Pace e della Fratellanza fra i popoli, senza distinzione di razza, religione od ideologia politica. In definitiva, la nostra causa propende al superamento della concezione di rigidi blocchi militari contrapposti; essa è dunque, la causa dell'Umanità che vuole sopravvivere. E' per questo che il popolo panamense, avendo piena consapevolezza di quel che rappresentano le sue rivendicazioni, continuerà a battersi, impugnando la sua unica arma: il diritto.

L'America Latina è sempre entrata nella storia come oggetto; è ormai ora che vi partecipi come soggetto.

Per concludere vogliamo ricordare alcune parole dell'estinto ex-Segretario di Stato John Foster Dulles, pronunciate in occasione della nazionalizzazione del Canale di Suez da parte del Governo Egiziano e che fanno parte di un messaggio alla nazione trasmesso dalla Casa Bianca:

« E' inammissibile che una via marittima internazionale, essenziale per il commercio delle varie nazioni, sia sfruttata da un solo paese con propositi altamente egoisti ».

Tesseramento

(Dalla 1.a pag.)

noti tra gli artisti bolognesi ed italiani. E' il caso del Prof. Cesare Gnudi, critico e storico d'Arte, Sovrintendente alle Gallerie d'Arte dell'Emilia-Romagna, e del Dr. Andrea Emiliani, ispettore delle Gallerie d'Arte della nostra Regione. Entrambi provengono dal Partito radicale.

Nel quadro della Campagna di tesseramento si svolgeranno prossimamente nell'intera provincia svariati convegni comprensoriali e di zona; la maggior parte di questi si svolgeranno tra domenica 22 e lunedì 23 marzo. Nel corso di queste attività verrà posto l'accento anche sul nuovo sistema di raccolta delle quote di Partito (che, come abbiamo notato in precedenza, ha già permesso di incamerare oltre sette milioni) nonché sulla necessità di potenziare e diffondere la stampa socialista.

Nel reclutamento si sono particolarmente distinte le seguenti istanze di Partito:

BOLOGNA
 Nas Gas Officina (8 reclutati); « Benfenati » (5); « Brunelli » (5); « Bonazzi » (4); « Calzolari » (5); « Fabbri » (12); « Gaiani » (4); « Ramazzotti » (5); « Treves » (5); Nas Dipendenti Comunali (9); Nas ATM Movimento (9); « Trigari » (4); « Vancini » (7); NAS ATM Officina (4); « L. Zanardi » (5).

PIANURA
 Anzola Emilia (5); Baricella (7); « Ferri »

Casalecchio di Reno (13); « Scandellari » Casalecchio di Reno (4); Castenaso (5); Palata Pepoli (6); Dozza Imolese (8); Quarto Inferiore (8); « Buozzi » Imola (4); Sesto Imolese (20); Medicina (6); Villafontana (18); Minerbio (7); Bubano (4); Ozzano Emilia (7); Mercatale (5); Santa Agata Bolognese (9); Maggi (5); Ponticella (10).

MONTAGNA
 Castel di Casio (4); Fagnano (5); Fontanelice (7); Grizzana (4); Monghidoro (14); Sasso Marconi (19); Tabina (5).

Cooperativa Comunale Pasticcieri Dolcieri

UNIDULCIA

Una nota di gioia con **UOVA PASQUALI**
 i prodotti 'Unidulcia' **COLOMBE**

Regalatele e vi creerete degli amici

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di **DARDI LAVINIO**

Strada

Maggiore 25^H

TROVERETE TUTTI I MOBILI

Telefono 26.29.01

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

BOLOGNA

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antraciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

I socialisti e l'agricoltura

(continua dalla 1.a)

De Gasperi) significa un trasferimento di oltre 29 miliardi di lire, calcolato sulla produzione lorda vendibile del 1962. La regione emiliana è interessata per un buon terzo a questo ammontare di valore trasferibile.

Ma non è tanto su questi pur notevoli aspetti che preferiamo soffermarci in questa sede. Ci pare piuttosto assai più significativo rilevare come — nella difficile fase che il nostro sistema economico sta attraversando e che richiede necessariamente l'adozione di alcune misure di carattere straordinario per il periodo breve — il governo di centro-sinistra, sotto la decisa spinta dei socialisti, abbia individuato nel settore agrario la destinazione non procrastinabile e prioritaria di provvedimenti destinati ad incidere oltre il periodo breve.

Trattandosi infatti di misure che investono le strutture fondiarie e i rapporti tra proprietà e lavoro, viene superato lo schema delle misure anticongiunturali e si creano le premesse per affrontare adeguatamente i problemi strutturali.

Non c'è alcun dubbio che gli incentivi previsti dal disegno di legge per l'accesso alla proprietà dei lavoratori agricoli e la non meno importante fissazione dei compiti degli Enti di sviluppo — legati alle Regioni — per la creazione di unità aziendali di dimensioni economicamente efficienti, mentre da un lato favoriscono l'elevazione del mezzadro e del colono al rango di moderni imprenditori, dall'altro creano le premesse per un rilancio della nostra agricoltura nel difficile ma necessario processo di adeguamento con le agricolture più avanzate degli altri paesi del MEC.

Se ciò fosse avvenuto parecchi anni prima, forse oggi il nostro Ministro dell'Agricoltura non sarebbe costretto, per esempio, a porre il veto dell'Italia sulla fissazione di prezzi indicativi delle produzioni lattiero-casearie ai livelli medi dei paesi comunitari. Ma non è colpa dei socialisti dover raccogliere l'eredità della sciagurata politica di protezione granaria (con annessi disastri della gestione della Federconsorzi) e della mancata riconversione colturale.

E' semmai loro merito aver insistito ed ottenuto — assumendosi direttamente le massime responsabilità della direzione politica del paese nel momento più difficile e più impopolare — con le leggi agrarie un mezzo, il primo dopo quindici anni, per superare rapporti contrattuali e strutture fondiarie inconcepibili per una società europea.

Proprio per tali motivi ci è sembrato opportuno e responsabile l'appello rivolto dal compagno Cattani, nel corso del suo intervento, ai rappresentanti socialisti nel sindacato, di promuovere sì ogni azione tesa a migliorare i provvedimenti proposti dal Governo, ma di premere soprattutto affinché le leggi sui contratti agrari siano approvate dal parlamento e diventino esecutive prima del prossimo raccolto.

Sul secondo obiettivo del convegno di Firenze — la precisazione del pensiero dei socialisti sui problemi generali dell'agricoltura italiana — sarebbe stato illecito pretendere di più, in questo momento, di un onesto sforzo di ricerca di un accordo sui punti basilari.

Averlo sostanzialmente conseguito — pur nella limitatezza numerica, non certo qualitativa, degli interventi ed a quasi due anni di distanza dalla Consulta agraria di Bologna — rappresenta un successo che sarebbe ingiusto sottovalutare. Significa, oltretutto, che l'interesse dei socialisti per i problemi agrari e il contributo che sono in grado di fornire per soluzioni adeguate trascendono le polemiche interne, passate e presenti, ed elevano la discussione ad un livello superiore di sereno responsabile approfondimento dei problemi moderni di

economia agraria, quali si presentano nella nostra società.

— La eliminazione degli squilibri settoriali, che richiede appunto il conseguirsi di un progressivo più elevato saggio di incremento annuo delle produzioni nel settore agricolo nei confronti di quello industriale — da operarsi tramite l'avvio della programmazione democratica e l'azione degli organi regionali decentrati per una profonda trasformazione delle strutture produttive;

— il superamento di una concezione esclusivamente fondiaria dei rapporti nelle campagne per affrontare i problemi, assai più importanti, dei costi di produzione e dello sviluppo della cooperazione;

— i rapporti con l'industria, fornitrice dei mezzi tecnici, e con il mercato;

— il potenziamento dell'istruzione generale e professionale degli agricoltori per fare di essi imprenditori preparati e tecnicamente capaci;

— la ristrutturazione dei mercati agricoli e dei canali distributivi per affrontare i nuovi compiti di una agricoltura che, superata la fase di autoconsumo (a cui competono non più di 700 miliardi della produzione globale, che si avvicina ai 4.500 miliardi di lire), passa alla produzione di mercato;

— la trasformazione democratica della Federconsorzi ad organo di coordinamento e di assistenza dei consorzi agrari provinciali, restituiti alla piena autonomia;

— la progressiva riduzione del saldo passivo della bilancia commerciale attraverso l'incremento delle esportazioni di prodotti sempre più pregiati.

Sono stati questi i problemi più ampiamente dibattuti al convegno fiorentino e sui quali il Partito — tramite la Commissione Agraria e il Centro di Politica Agraria — troverà abbondante e serio materiale di lavoro per i prossimi difficili mesi.

Compito e dovere dei socialisti bolognesi è quello di sostenere e diffondere le conclusioni di Firenze a tutti i livelli.

Nella nostra provincia il contributo potenziale di elaborazione e di arricchimento sulle linee di politica agraria del Partito che i socialisti sono in grado di arrecare — per la loro esperienza, per la loro capacità, per la seria visione con cui sono soliti affrontare i problemi — è almeno non inferiore al passato. Esprimerlo concretamente ovunque siano rappresentati, è il mezzo più efficace per rispondere alle facili ed ottuse critiche degli oppositori di mestiere, e per agevolare concretamente — nello stesso tempo — la dura battaglia che la nostra delegazione al governo ha ingaggiato proprio all'interno della stessa maggioranza di centro-sinistra.

Nuovi amministratori socialisti

Ermanno Tondi, Bruno Bolelli e Adamo Vecchi, del PSIUP, con una lettera indirizzata al sindaco di Bologna, hanno rassegnato le dimissioni, il primo dalla commissione amministratrice dell'azienda municipalizzata della nettezza urbana, e gli altri due dalla commissione amministratrice dell'azienda municipalizzata gas-acqua. In loro sostituzione, il consiglio comunale, nella seduta del 2 marzo, ha nominato il dott. Renato Giorgi del PSI a membro della commissione amministratrice dell'AMNU, e Delio Maini e Amos Armaroli, pure essi del PSI, a membri della commissione amministrazione dell'AMGA.

Il Consiglio ha provveduto anche alla nomina del nuovo presidente della farmacia comunale, nella persona del geom. Augusto Boschetti, del PSI.



Il compagno geom. Augusto Boschetti, nominato Presidente delle Farmacie Municipalizzate di Bologna.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

| | |
|---|------------------|
| Somma precedente | L. 64.100 |
| Rambaldi Giovanni nel rinnovare l'abbonamento | » 200 |
| Totale | L. 64.300 |

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

VITA IMOLESE

I lavori del Consiglio Comunale

GIOVANARDI: il Comune non è la fabbrica dei certificati

Il Consigliere socialista ha sottolineato la necessità di fare dell'Ente locale un centro che concorra validamente allo sviluppo della collettività

Al Consiglio Comunale è proseguita la discussione sul bilancio di previsione. Nella seduta del 2 c.m. ha parlato il capo gruppo della D.C., rag. Aureliano Bassani. E' stato un intervento polemico, a volte ironico e sferzante, nei confronti della destra, rappresentata o no, in Consiglio Comunale, che accusa il gruppo D.C. di essere stato « catturato » dalla maggioranza. Bassani ha affermato che il suo gruppo intende esercitare un'opposizione che non sia preconcepita, ma serena, obbiettiva, responsabile. Ha concluso il suo discorso dimostrando la contraddittorietà e l'anacronismo della posizione della destra locale, affermando che a lui interessava appunto fare un discorso « alla nuora Merli (M.S.I.) perchè le suocere, dietro di lui, intendano ».

Il consigliere Mazzolani (P.C.I.) ha espresso un giudizio positivo sul bilancio e la relazione che lo accompagna, analizzando la situazione di recessione economica in cui deve essere realizzato, dovuta a scelte del passato mal fatte, alla mancanza di riforme di struttura e alla concentrazione del grande capitale nelle mani dei monopolisti. Ha tratteggiato, poi, una breve rassegna della situazione economica locale, con particolare riferimento alla crisi che travaglia oggi la Cogne e l'agricoltura, proponendo alla attenzione del Consiglio due ordini del giorno, auspicanti interventi tali da impedire l'aggravarsi della situazione.

Il consigliere Merli (M.S.I.) ha negato, senza argomentazioni efficaci, ogni validità economica e programmatica del bilancio in discussione, definendolo « una spinta alla inflazione, non articolato sulle basi di una politica responsabile e parsimoniosa ».

L'Assessore alla P.I., compagno prof. Bandini ha trattato dei problemi della scuola, facendo una particolareggiata relazione sulla situazione scolastica del nostro Comune, sia per quanto riguarda l'impegno della Amministrazione nella soluzione del problema delle aule, sia per quanto riguarda il coordinamento di esse. Ha posto l'accento sulla libertà di indirizzi che caratterizza la politica della scuola perseguita dalla Giunta, proponendo alla attenzione del Consiglio la necessità di creare ad Imola altre due scuole; necessità, resa ancor più attuale, dal nuovo capitolo aperto nella storia della scuola con la istituzione della media unificata; una, per tecnici di ceramica, l'altra per tecnici del turismo. L'assessore Bandini si è inoltre augurato la creazione di una sezione speciale per il Commercio con l'estero nell'attuale Istituto Commerciale Femminile. Ha inoltre messo in evidenza il risveglio della cultura imolese, alla quale ha dato un valido contributo la creazione di alcuni circoli culturali, facendo una breve rassegna della situazione degli Istituti che di essa sono una parte integrante: vedi biblioteca, Musei, Rocca, ecc.

L'assessore Bandini ha terminato augurandosi la sollecita attuazione della riforma

ma scolastica che tenga veramente conto dei problemi degli insegnanti e degli alunni.

Il primo intervento, nella seduta del 5 marzo, è stato del consigliere Gualandi (P.C.I.). Egli ha inquadrato la relazione e il bilancio nella attuale difficile congiuntura economica, alla risoluzione della quale non si può giungere — ha affermato Gualandi — proseguendo nella vecchia strada o addossandone il peso maggiore ai lavoratori. Egli ha auspicato riforme di struttura e la creazione di strumenti concreti per una programmazione dell'economia che tenga innanzi tutto conto delle esigenze della collettività.

Padovani (P.S.D.I.) ha criticato la relazione e la impostazione del bilancio, rimproverando un certo « agnosticismo » che oscura, a suo parere, quanto di positivo in esso è contenuto. Ha poi passato in rassegna i vari problemi, in particolare l'edilizia, la situazione industriale locale, l'agricoltura e i vari enti cittadini, concludendo con la raccomandazione a procedere con gradualità, obbiettività e senso della realtà.

Alfredo Giovanardi (P.S.I.) ha affermato che la relazione e il bilancio rappresentano la continuità di un'azione condotta in questi anni, tesa a fare uscire l'Amministrazione Comunale dalla posizione superata ed anche errata del passato, che presentava l'Ente Locale nella veste di una fabbrica di certificati, di un Ente che curava la ordinaria e normale attività di natura assistenziale e di organizzazione di servizi, di un Ente collocato come centro alternativo e contrapposto al potere centrale. Lo sviluppo economico della società, l'urgenza di una politica di programmazione democratica dell'economia, affida all'Ente Locale non più soltanto i compiti del passato, ma compiti di concorso e di intervento diretti nella programmazione economica. L'Ente Locale è collocato in una posizione autonoma di concorso dinamico e democratico, organizzato col potere centrale, proprio di una società democratica, in una via di trasformazione graduale, che non tende ad abbattere lo Stato, ma agisce per trasformarlo, nell'attuazione

delle riforme istituzionali e strutturali. Queste posizioni sono ormai precise e chiare nella impostazione della relazione e del bilancio. Esse costituiscono una conquista democratica, che va giudicata al di là delle polemiche sulle diverse interpretazioni ideologiche e politiche, che rimangono, ma che nulla tolgono, dal momento che si vuole fare dell'Ente Locale uno strumento effettivamente democratico, come espressione di una comunità locale che concorre allo sviluppo economico e democratico del Paese. La relazione e il bilancio — ha continuato Giovanardi — non sono elaborazione della federazione del P.C.I. o della Unione Comunale del P.S.I., ma sono la sintesi unitaria di posizioni evidentemente diverse che trovano il giusto compromesso sulla politica amministrativa. E questa è la riprova della validità della politica amministrativa della maggioranza. Ma non mancano le difficoltà. Per l'attuazione sono necessarie le riforme e gli strumenti istituzionali, che sono oggi parte integrante del programma di governo: riforma finanzia locale, regioni, legge urbanistica, leggi sull'agricoltura, programmazione democratica dell'economia. Noi abbiamo fiducia nella creazione di tali strumenti — ha affermato il consigliere Giovanardi — non perchè sono contenuti nel programma governativo, ma perchè il governo sarà sostenuto se attuerà puntualmente il programma. La presenza socialista è una garanzia di fronte al Paese e ai lavoratori. Occorrerà però una forte pressione democratica, perchè forte è la resistenza della destra e duro il contrattacco in un momento difficile della vita nazionale. E' una battaglia dura, che deve impegnare tutti per superare le difficoltà, per fornire al Comune le leggi necessarie per renderlo veramente protagonista e partecipe diretto dello sviluppo democratico del Paese.

L'assessore alle finanze Chiocciola (P.C.I.) ha lamentato ancora una volta la mancanza di una legislazione che ponga gli Enti locali su di un piano di autonomia finanziaria, premessa indispensabile per una reale autonomia amministrativa. Ha poi analizzato varie voci del bilancio, mettendo in risalto la necessità di una regolamentazione di legge più razionale, per una maggiore giustizia tributaria.

Nella seduta del 9 c.m. si è conclusa la discussione. Il Sindaco, in sede di replica, ha affermato che i numerosi interventi dimostrano la serietà con cui è stata dibattuta la politica amministrativa del nostro Comune. Il clima di distensione, cui si è accennato dai banchi della minoranza, non è soltanto il frutto di mutate situazioni della politica internazionale, ma è dovuto anche al contributo apportato da tutti i settori del Consiglio Comunale. E non perchè da parte della maggioranza vi sia stato un abbandono della dottrina marxista, poichè intolleranza e intransigenza nulla hanno a che fare col marxismo. Resta la

nota positiva, che può avvenire un incontro tra forze di ideologie diverse, in un dialogo che si può aprire in ordine alle soluzioni dei problemi che stanno di fronte al Paese. Non è sufficiente infatti che i problemi siano elencati nel bilancio: occorre una unitaria pressione democratica, per la creazione degli strumenti che rendano possibile la loro risoluzione. Il Sindaco, dopo avere affermato che la relazione ha posto in evidenza la improrogabile necessità di una programmazione della economia « problema cardine da cui dipende l'avvenire del nostro Paese », ha riconfermato, con opportune argomentazioni la validità della impostazione del bilancio nei suoi termini attuali, ponendo in chiara evidenza come il bilancio interviene sui problemi congiunturali, favorendo soluzioni positive. Il bilancio di previsione — ha continuato il Sindaco — si dovrà attuare in momenti di particolare difficoltà. Lo sforzo e la pressione comuni porteranno alla creazione degli strumenti idonei. La Giunta ha presentato direttive e proposte, assolvendo con questo un suo preciso dovere.

Dopo la replica, sono seguite le dichiarazioni di voto. Il bilancio di previsione 1964 è stato approvato col voto favorevole dei gruppi socialista e comunista. Hanno votato contro la Democrazia Cristiana e il consigliere Merli (M.S.I.); astenuti i socialdemocratici.

La festa della donna



Domenica 8 marzo, festa internazionale della donna, l'Amministrazione Comunale ha offerto, nei locali della Residenza, un rinfresco alle rappresentanze femminili della città.

Secondo una tradizione ultradecennale, in questa ricorrenza il Comune offre una medaglia d'oro ad una donna che abbia meriti speciali in riferimento alla categoria cui essa appartiene. Così negli anni scorsi sono state

premiare una bracciante, una operaia, una mezzadra, una donna di servizio, una maestra, un'infermiera, ecc.

Quest'anno nella ricorrenza del XX anniversario della Resistenza, la medaglia di oro è stata concessa ad una donna partigiana che si è particolarmente distinta nella lotta contro il fascismo e di liberazione, e precisamente alla Signora Nella Baroncini.

La consegna è stata fatta dall'Assessore Chiocciola, il quale ha esaltato la valorosa opera della Baroncini e ha rivolto a tutte le donne presenti il saluto della Amministrazione Comunale.

FESTA TESSERAMENTO SEZIONI CITTADINE

Mercoledì 18 c.m. alle ore 20 nella Sala A. Costa di Imola in via P. Galeati 6, avrà luogo la tradizionale Festa del Tesseramento organizzata dal Movimento Femminile Imolese. Nella stessa sera avrà pure luogo a Dozza.

La posizione più efficace

E' vero. Abbiamo dato atto a « Sabato Sera » di avere finalmente accolto il nostro invito a discutere seriamente sul contenuto del programma di centro-sinistra, affrontando il dibattito su un primo argomento che è quello della presenza dell'Italia nel Patto Atlantico. Abbiamo in proposito risposto alle critiche di « Sabato Sera » e abbiamo chiaramente illustrato la nostra posizione di partito e quella del governo su questa questione.

Rispondendoci, il settimanale comunista non fa altro che ribadire i suoi precedenti giudizi, da noi già confutati e contrastati, per cui anche per noi rimangono valide le risposte già date. « La NATO è sempre la NATO » dice « Sabato Sera ». E chi dice di no?

Ma però neppure esso può negare « che dal 1949 molta acqua è passata sotto i ponti e che la situazione internazionale per fortuna è cambiata ». E neppure può negare che allora non esisteva il Patto di Varsavia, costituitosi successivamente, ne conveniamo, in funzione anti-Nato. Ma questo non fa che confermare la giustezza della nostra tesi e cioè che allora, nel 1949, la pace si difendeva efficacemente battendosi contro la creazione di blocchi militari e perciò della NATO che è stato il primo a costituirsi. Oggi invece... pure! E cioè, oggi esistendo i blocchi e costituendo essi un pericolo permanente per la pace mondiale, la lotta per la pace non può che essere diretta al superamento e alla abolizione dei Patti militari. Ma ciò non si può ottenere identificandosi in uno di questi blocchi, ma operando per eliminare le questioni di contrasto che impediscono il dialogo e la discussione necessaria onde trovare punti di incontro che favoriscano il crearsi di un clima di reciproca fiducia che è condizione indispensabile per iniziare trattative di disarmo reciproco. Poiché non è certamente pensabile la smobilitazione della NATO se non avviene anche la estinzione del Patto di Varsavia. Come si vede, nessuna contraddizione esiste nella linea perseguita dal P.S.I. nella difesa della pace dal 1949 ad oggi, ma solo una coerenza inflessibile. Difatti le nostre posizioni in materia sono ancora esattamente quelle indicate da « Sabato Sera » (disimpegno atomico in Europa, disarmo generale controllato, pacifica coesistenza internazionale, diritto dei popoli a decidere del loro destino, estinzione dei blocchi militari contrapposti, pacifica competizione fra i Paesi, investimento delle grandi ricchezze oggi spese nelle armi per il progresso della umanità).

Ma a questo punto noi vogliamo fare uno sforzo che i compagni comunisti di « Sabato Sera » hanno rinunciato a fare per confrontare se, per il raggiungimento di questi obiettivi, sia più efficace la posizione comunista che si colloca all'interno della logica dei blocchi e ne accetta e subisce quindi tutti i limiti di azione, o invece la posizione del P.S.I. di indipendenza dai blocchi che gli consente perciò un'ampia possibilità di iniziativa e di azione concreta per il superamento dei blocchi, tenendo pur naturalmente conto della incidenza limitata che esso può avere nella situazione internazionale. Obiettivamente è più valida ed efficace quella del P.S.I. Per quanto riguarda il governo, noi ci rendiamo conto che i vincoli e gli impegni che l'Italia ha assunto verso la NATO non possono essere superati se non avvanzerà, sul piano internazionale, una politica di pacifica convivenza che porti alla abolizione dei blocchi militari.

In questa realtà giudichiamo positivo l'impegno contenuto nel programma del governo in materia di politica estera, che consente all'Italia la possibilità di una

propria iniziativa nell'ambito del Patto Atlantico e della realtà internazionale, per favorire la soluzione pacifica dei problemi di contrasto per il raggiungimento degli obiettivi sopra indicati.

Certo che l'assolvimento di questo impegno incontrerà grosse resistenze da parte di forze avverse anche all'interno stesso del governo. Ma ciò non toglie nulla alla validità dell'impegno. Semmai richiederà una costante azione di pressione e lotta di tutte le forze che vogliono la pace, perché queste resistenze possano essere spezzate. Per parte nostra faremo, come sempre, il nostro dovere.

Restiano ancora in attesa che « Sabato Sera » ci esprima il suo giudizio sugli altri problemi compresi nel programma governativo. Poiché esso naturalmente non è limitato al solo campo della politica estera.

Aperte le celebrazioni del "XX" della Resistenza

Domenica 8 marzo è stato inaugurato, con una manifestazione svoltasi al Cinema Modernissimo, il ciclo delle celebrazioni del XX Anniversario della Resistenza.

La partecipazione del Sen. Parri, oratore ufficiale della manifestazione, ha contribuito a dare ad essa un carattere elevato e solenne. Erano presenti numerose autorità e personalità fra cui il Sindaco Ruggi e il Presidente della Provincia avv. Vighi. Erano pure presenti i membri del ex C.L.N. di Imola, famigliari di caduti della Resistenza, comandanti partigiani, perseguitati politici, assessori comunali ed altre personalità cittadine.

Il Sindaco, aprendo la manifestazione, ha voluto ricordare il contributo dato dalla nostra città alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione, rievocando alcuni episodi gloriosi della Resistenza ed in particolare i caduti, per rappresaglia, sotto il piombo nazifascista e cioè il Prof. D'Agostino, il Prof. Bianconcini, i fratelli Bartolini.

Il Sen. Parri, in elevato discorso, ha illustrato i motivi di fondo delle celebrazioni del XX della Resistenza. Egli ha affermato che scopo di queste manifestazioni non è solo di voler rendere omaggio ai protagonisti di questa eroica e gloriosa epopea, ma principalmente quello di esaltare gli alti valori umani, morali e sociali della Resistenza e renderli patrimonio di tutto il popolo e specialmente dei giovani. Essi devono conoscere finalmente che cosa è stato il fascismo nella sua espressione di violenza e di soffocazione di ogni principio di democrazia, di libertà e di giustizia sociale.

Egli ha perciò aggiunto che la storia della Resistenza vera e reale deve entrare a fare parte di testi scolastici, perché solo così, insegnando alle future generazioni le tristi vicende di questo doloroso periodo della nostra storia e inculcando ad essi l'amore per la libertà e la democrazia sarà veramente acquisito a tutto il popolo il grande patrimonio ideale della Resistenza.

Dopo la manifestazione una delegazione di partigiani si è recata a portare una corona al monumento al Partigiano nella rotonda di Viale Dante.



VOLKSWAGEN



P O R S C H E

Concessionario per Bologna e Provincia

nino martelli

Consegna immediata di tutti i modelli

1200 - CAMIONCINI - PULMANINI - GIARDINETTE - FURGONI - DOPPIA CABINA - 1500 S - FAMILGAR 1500 S

VIA D'AZEGLIO 53 - VIA INDIPENDENZA 27 - TEL. 230.850

officina assistenza - ricambi ed accessori originali